

***Galli Transalpini transgressi in Venetiam:* riepilogo degli studi precedenti e nuova ipotesi interpretativa**

Riccardo CECOVINI

Izvleček

Kot poroča Livij (*Ab Urbe condita*, XXXIX, 22, 45, 54–55), je 186 pr. n. št. večje število Kelto prečkalo Alpe z namenom, da bi nedaleč od poznejše Akvileje ustanovili *oppidum*. Tri leta pozneje so Rimljani z odločnim posegom prisilili priseljence, da so se vrnili v domovino. Na podlagi analize podatkov pri Liviju lahko sklepamo, da so bili Kelti onstran Alp najverjetneje Tavrski, vendar ti za pot čez Alpe niso izbrali lahko prehodnega prelaza Okra (Razdrto pod Nanosom). To se namreč ne bi ujemalo s podatkom pri Liviju, da so prišli v Cisalpino po "dotlej neznani poti". Ta podatek pa bi dobro ustrezal poti čez prelaz Hrušica, ki je v poznejšem rimskem času nosil ime *Ad Pirum*. Svojo hipotezo avtor utemeljuje v luči historične topografije.

Ključne besede: *Galli Transalpini*, Kelti onstran Alp, Alpe, Okra, Razdrto, *Ad Pirum*, Hrušica, *saltus*, Tavrski, 186 pr. n. št., Livij

Abstract

According to the author Livy (*Ab Urbe condita*, XXXIX, 22, 45, 54–55) in 186 BC a large amount of Gauls crossed the Alps to found an *oppidum*, not far from the place where Aquileia would be located. Three years later, a resolute Roman intervention forced these migrants to return to their homeland. This research, evaluating the contributions of previous bibliography, seeks to identify the name of the Transalpine Gauls in the Taurisci.

In addition, based primarily on historical and topographical considerations, we come to the following hypothesis: the route chosen to cross the Alps may have been the one through the passage that, in a later period, would be called *Ad Pirum* by the Romans.

Keywords: *Galli Transalpini*, Alpi, Ocra, Razdrto, *Ad Pirum*, Hrušica, *saltus*, Taurisci, 186 BC, Tito Livio

1. L'ANALISI DELLE FONTI STORICHE: TITO LIVIO

In questo articolo analizzeremo una delle vicende dell'antichità più famose tra quelle ambientate a cavallo dell'arco alpino sud-orientale. I fatti si svolsero più precisamente tra il 186 e il 183 a.C. e di essi se ne occupò soprattutto Livio, la cui cronaca è stata citata e studiata innumerevoli volte dalla storiografia moderna. Così lo storico patavino al libro 39 della sua celebre opera *Ab Urbe condita*:

"L'anno stesso i Galli Transalpini, passati di qua, nel territorio veneto, occuparono – senza saccheggi né guerre – località non lungi da dove sorge oggi Aquileia, per fondarvi una cittadella. Ai messaggeri romani inviati oltralpe a chiedere conto di questo fatto, fu risposto che quelli erano

partiti senza alcuna autorizzazione della loro gente e che di quanto stessero facendo in Italia, non si sapeva nulla¹."

Tre anni dopo, la prima reazione romana...

"I Galli Transalpini entrati, come s'è detto sopra, in Italia attraverso le gole di un valico prima sconosciuto, stavano edificando una città nel territorio che ora appartiene ad Aquileia. Fu dato ordine al pretore d'impedirgli di fare ciò, in quanto fosse possibile, senza ricorrere ad una guerra; se poi fosse risultato inevitabile usare le armi, ne facesse

¹ "Eodem anno Galli Transalpini transgressi in Venetiam sine populatione aut bello haud procul inde, ubi nunc Aquileia est, locum oppido condendo ceperunt. legatis Romanis de ea re trans Alpes missis responsum estneque profectos ex auctoritate gentis eos, necquid in Italia facerent sese scire." Livio, *Ab Urbe condita*, XXXIX, 22. La traduzione è tratta da Menis (1978, 52–54).

parola ai consoli: si deliberava che uno di questi conducesse le proprie legioni contro i Galli².”

“Marcello mandò innanzi al proconsole Lucio Porcio, l'ordine di far avanzare le legioni verso la nuova città dei Galli. All'arrivo del console i Galli si arresero: si trattava di 12.000 armati, e la gran parte di essi portavano armi rubate in quelle campagne. Queste armi furono sequestrate con loro grande disappunto, ed insieme fu loro tolto ciò che avevano rapito saccheggiando le campagne o che avevano portato seco. Allora essi mandarono dei loro rappresentanti a fare le loro lagnanze a Roma. Introdotti in senato dal pretore Gaio Valerio, costoro dichiararono 'che a causa dell'eccessivo aumento della popolazione della Gallia, essi erano costretti dalla scarsità di terreno coltivabile e dall'indigenza a passare le Alpi, in cerca di un luogo dove stanziarsi; e, senza far torto ad alcuno, si erano fermati su terreni che avevano trovato incolti su zone deserte; avevano anche cominciato a costruire una piccola città, il che dimostrava come essi fossero venuti con il proposito di non portare violenza ad alcun luogo coltivato né ad alcun centro abitato. Ultimamente Marco Claudio aveva fatto sapere che avrebbe mosso loro guerra, se non si fossero arresi. Essi allora, preferendo all'incerto esito di una guerra la sicurezza di una pace, fosse pure poco onorevole, s'erano arresi intendendo di porsi sotto la protezione, piuttosto che sotto il dominio, del popolo romano.

Pochi giorni appresso era stato loro intimato di andarsene da quella città e da quelle campagne. Ed essi s'erano rassegnati a partire senza fiatare e andare alla ventura; ma intanto erano state tolte loro le armi e infine ogni altra cosa che avrebbero voluto portare e condurre con loro. Scongiuravano il Senato ed il popolo romano che non volessero incrudelire verso di loro innocenti, e che si erano arresi, più acerbamente che non si suole contro i nemici.' Il Senato fece rispondere a questo discorso: 'non avevano essi agito rettamente, quando calarono in Italia e si misero a costruire una città nel territorio altrui, senza permesso di alcun magistrato Romano, governatore della provincia; né era volontà del Senato che, essendosi arresi, fossero spogliati. Avrebbero mandato in loro compagnia legati al console, i quali, quando fossero ritornati da dove erano partiti, avrebbero fatto restituire loro tutte le cose, e poi subito sarebbero dovuti andare al di là delle Alpi e avrebbero dovuto far sapere ai popoli della Gallia che ritengano la loro moltitudine a casa: stavano le Alpi in mezzo, quasi insuperabile confine; diversamente stato di loro, quello che fu di coloro che primi osarono valicarle.' I legati inviati furono Lucio Furio Purpureone, Quinto Minucio e Lucio Manlio Acidino. I Galli, avute tutte le cose che erano di loro proprietà, uscirono dall'Italia³.”

² “Galli Transalpini per saltus ignotae antea viae, ut ante dictum est, in Italiam transgressi oppidum in agro, qui nunc est Aquileiensis, aedificabant. id eos ut prohiberet, quod eius sine bello posset, praetori mandatum est. si armis prohibendi essent, consules certiores faceret: ex his placere alterum adversus Gallos ducere legiones.” Liv., XXXIX, 45.

³ “Marcellus nuntium praemisit ad L. Porcium proconsulem, ut ad novum Gallorum oppidum legiones admoveret. advenienti consuli Galli sese dederunt. duodecim milia armatorum erant:

“I popoli Transalpini risposero benignamente ai legati Romani, e i loro vecchi biasimarono la troppa dolcezza del popolo Romano, di aver lasciato andare impuniti coloro i quali, partiti senza licenza della nazione, avevano osato occupare terreni appartenenti all'impero Romano e costruire una città sul suolo altrui. Avrebbero dovuto gravemente punirli di tanta temerarietà; con l'avere poi restituito loro le cose, temevano che una così grande indulgenza non spronasse molti altri ad osare altrettanto. Ed accolsero ed accompagnarono i legati con doni. Il console Marco Claudio, scacciati i Galli dalla provincia, incominciò a macchinare la guerra Istriana, scrivendo al Senato che gli permettesse di trasportare le legioni nell'Istria. Il Senato acconsentì. Si trattava di mandare una colonia ad Aquileia; né ben si sapeva, se di Latini o di cittadini Romani. Infine i Padri deliberarono che si mandasse piuttosto una colonia di Latini. Furono nominati triumviri a questo scopo Publio Scipione Nasica, Caio Flaminio e Lucio Manlio Acidino⁴.”

plerique arma ex agris rapta habebant: ea aegrepatientibus iis adempta, quaeque alia aut populantes agros rapuerant aut secum attulerant. de his rebus qui quererentur, legatos Romam miserunt. introducti in senatum a C. Valerio praetore exposuerunt se superante in Gallia multitudine inopia coactos agri et egestate ad quaerendam sedem Alpes transgressos, quae inculta per solitudines viderent, ibi sine ullius iniuria consedissee. oppidum quoque aedificare coepisse, quod indicium esset nec agro nec urbi ulli vim adlaturos venisse. nuper M. Claudium ad se nuntium misisse bellum se cum iis, ni dederentur, gesturum. se certam, etsi nonspeciosam pacem quam incerta belli praeoptantes dedidisse se prius in fidem quam in potestatem populi Romani. ost paucos dies iussos et urbe et agro decedere sese tacitos abire, quo terrarum possent, in animo habuisse. arma deinde sibi, et postremo omnia alia, quae ferrent agerentque, adempta. orare se senatum populumque Romanum, ne in se innoxios deditos acerbius quam in hostes saevirent. huic orationi senatus ita responderi iussit, neque illos recte fecisse, cum in Italiam venerint oppidumque in alieno agro, nullius Romani magistratus, qui ei provinciae praeesset, permissu aedificare conati sint; neque senatui placere deditos spoliari. itaque se cum iis legatos ad consulem missuros, qui, si redeant, unde venerint, omnia iis sua reddi iubeant, quique protinus eant trans Alpes, et denuntient Gallicis populis, multitudinem suam domi contineant: Alpes prope inexsuperabilem finem in medio esse: non utique iis melius fore <quam> qui eas primi pervias fecissent. legati missi L. Furius Purpurio Q. Minucius L. Manlius Acidinus. Galli, redditis omnibus, quae sine cuiusquam iniuria habebant, Italia excesserunt.” Liv., XXXIX, 54.

⁴ “Legatis Romanis Transalpini populi benigne responderunt. seniores eorum nimiam lenitatem populi Romani castigarunt, quod eos homines, qui gentis iniussu profecti occupare agrum imperii Romani et in alieno solo aedificare oppidum conati sint, impunitos dimiserint: debuisse gravem temeritatis mercedem statui. quod vero etiam sua reddiderint, vereri ne tanta indulgentia plures ad talia audenda impellantur. et exceperunt et prosecuti cum donis legatos sunt.

M. Claudius consul Gallis ex provincia exactis Histricum bellum moliri coepit litteris ad senatum missis, ut sibi in

Cercheremo allora di approfondire un discorso già affrontato innumerevoli volte dagli storici locali, ma che potrebbe essere foriero di ulteriori novità. In particolare la discussione s'è incentrata su chi fossero precisamente questi Galli Transalpini, quale strada seguirono per scendere nella *Venetia* e dove fondarono il loro *oppidum*. Tralasciando quest'ultimo punto, il quale ci porterebbe lontano dal nostro obiettivo, concentriamoci sugli altri due, riportando una panoramica delle varie posizioni espresse finora dalla storiografia.

2. I CONTRIBUTI DELLA STORIOGRAFIA

Secondo T. Maniaco i Galli Transalpini sarebbero giunti nella pianura friulana passando forse per la valle del fiume Vipava / Vipacco⁵ o, più probabilmente, attraverso il passo di Monte Croce Carnico / Plöckenpass⁶.

Di diverso avviso è stato lo studioso R. Egger, per il quale la popolazione protagonista dell'impresa fu quella dei Taurisci. Questi non avrebbero però mai colonizzato i territori oggi appartenenti alla Carinzia / Kärnten o alla Slovenia, avendo partecipato nell'occasione all'ultima ondata migratoria dei Celti dalle attuali regioni della Repubblica Ceca e della Slovacchia o dalla valle del Danubio verso sud e venendo così in contatto per primi con la potenza romana. Quindi, non sarebbero giunti in Italia percorrendo la strada degli Argonauti – via tra l'altro conosciuta da tanti secoli – o il passo del Predil (Predel), ma avrebbero superato uno dei valichi delle Caravanche / Karavanke / Karawanken⁷.

Anche C. Zaccaria, pur non affrontando analiticamente la questione, ha proposto per l'identificazione del gruppo celtico con la tribù dei Taurisci⁸.

Secondo G. Marchetti la notizia liviana di una trasmigrazione di massa sarebbe assai poco probabile, perché tutte le vie a cavallo delle Alpi orientali erano state già frequentate, mentre il Canal del Ferro o il passo di Monte Croce Carnico erano del tutto

inadatti a consentire la migrazione improvvisa di un intero popolo a causa della natura del terreno⁹.

Uno degli articoli più importanti in merito, molte volte citato e ripreso dagli storici più recenti, è quello di F. Sartori. Secondo la sua interpretazione delle fonti antiche l'area a nord-est di Aquileia alla metà del II secolo a.C. era abitata dalla tribù norica dei Taurisci. Di conseguenza era probabile che potessero essere stati loro i protagonisti della migrazione del 186 a.C. Secondo lo studioso era tuttavia difficile credere che a quel tempo esistesse una via d'accesso alla pianura friulana ancora sconosciuta ai popoli transalpini. Egli avanzava allora l'ipotesi che ci potesse essere un percorso sconosciuto alle tribù transalpine, ma non a coloro che abitavano le regioni immediatamente oltre l'altipiano carsico (tra cui gli stessi Taurisci) e quindi la migrazione doveva essere avvenuta proprio superando tali colline¹⁰.

Il Càssola, riferendosi al celebre testo liviano, sostenne in un primo momento le posizioni del Sartori, individuando nella popolazione dei Taurisci i Galli Transalpini e propendendo per un ingresso da est attraverso il Carso / Kras, poiché la Via dell'Ambra era una via decisamente conosciuta nell'antichità¹¹. Ma lo stesso Càssola ritornò sull'argomento cinque anni dopo con una nuova idea, suggeritagli dall'architetto Alpago Novello. La via ignota non doveva essere cercata tra le Alpi Carniche o Giulie, dove le piste erano conosciute fin dalla preistoria, ma tra quei percorsi che potrebbero essere sfuggiti per molto tempo ai viaggiatori. Uno di questi era quello che dalla valle della Soča / Isonzo, attraverso le colline di Ročinj e Kambreško conduceva alla valle dell'Idrija / Judrio¹².

Marjeta Šašel Kos ha dato un'ulteriore chiave di lettura, spingendosi a identificare i *Galli transgressi* con la tribù degli *Ambisontes*. Se essi abitavano realmente la valle della Soča / Isonzo, allora le loro risorse economiche potevano essere diverse da quelle sulle quali si basava il potere dei Norici propriamente detti, con la conseguenza che le relazioni strette con i Romani potevano risultare a loro volta differenti rispetto a quelle intercorse tra il Regno Norico e gli stessi Romani. Ad ogni modo la studiosa sembra aver escluso i Taurisci dal novero delle possibili identificazioni con i Galli liviani. Il fatto che essi dominassero i commerci tra la valle della Sava, la

Histriam traducere legiones liceret. id senatui <non> placuit. illud agitabant, uti colonia Aquileia deduceretur, nec satis constabat, utrum Latinam an civium Romanorum deduci placeret. postremo Latinam potius coloniam deducendam patres consueverunt. triumviri creati sunt P. Scipio Nasica C. Flaminius L. Manlius Acidinus. Liv., XXXIX, 55.

⁵ Maniaco 1985, 21–22.

⁶ Maniaco 1996, 13.

⁷ Egger 1954–1957, 386–387.

⁸ Zaccaria 1992, 76.

⁹ Marchetti 1958–1959, 7–9.

¹⁰ Sartori 1960, 12–16.

¹¹ Càssola 1972, 28.

¹² Càssola 1979, 110.

Ljubljana e il villaggio carnico di *Tergeste* attraverso *Nauportus*, sarebbe in contraddizione con l'idea di una migrazione avvenuta lungo vie sconosciute¹³.

Nel suo lavoro G. Alföldy, affrontando i fatti del 186–183 soprattutto nell'ambito delle dinamiche politiche concernenti le fasi iniziali del *Regnum Noricum* e lasciando di conseguenza poco spazio alle considerazioni di carattere topografico, ha voluto identificare i Galli liviani con una tribù originaria *della parte meridionale della futura provincia romana*¹⁴. Essi sarebbero discesi in Italia attraverso la valle del Tagliamento o lungo la via passante per la Birnbaumer Wald¹⁵. In ogni caso si dovrebbe pensare a una tribù celtica insediata al di là delle Alpi Carniche o delle Caravanche. L'autore ha dunque pensato a un gruppo che aveva agito liberamente senza dover rendere conto del proprio operato alla *gens* principale (e dunque alle classi dirigenti noriche dominanti nell'attuale Carinzia), in una fase in cui non doveva esistere ancora una forte confederazione di diverse tribù¹⁶.

Infine, va assolutamente ricordata l'ampia analisi di G. Dobesch. Secondo lo studioso la migrazione sarebbe nata a causa delle tensioni maturate all'interno di quella che doveva essere un'unica entità politica. Si dovrebbe pensare a una lotta tra coloro che erano politicamente avvantaggiati – i *seniores* – e quegli elementi della società rimasti fino allora ai margini – la *juventus*. Proprio quest'ultima, affamata dalla mancanza di terra, avrebbe preso l'iniziativa della migrazione, senza alcuna autorizzazione dei capi. Il numero dei migranti fu molto alto perché la ribellione fu trasversale ai diversi *populi* costituenti la *gens*. I Galli, provenienti dall'attuale territorio carinziano, avrebbero superato le Alpi Carniche percorrendo il passo di Monte Croce Carnico o la sella di Camporosso (Žabnice)¹⁷. Andrebbe invece escluso un passaggio attraverso le Alpi Giulie: esse sono, infatti, facilmente superabili e ciò contrasterebbe con le espressioni liviane relative all'asprezza e alle difficoltà del territorio. In particolare l'Ocra (Razdrto) andrebbe infine escluso in quanto passo ben conosciuto dalle popolazioni celtiche dell'area¹⁸.

¹³ Šašel Kos 1997, 23–25.

¹⁴ Cit. Alföldy 1974, 31.

¹⁵ Alföldy: Birnbaumer Wald (= Hrušica).

¹⁶ Alföldy 1974, 28–32.

¹⁷ L'autore ha comunque riconosciuto che se le Alpi Carniche potevano rappresentare a buon diritto un confine "quasi insuperabile", per le loro caratteristiche tali passi non erano adatti a una migrazione.

¹⁸ Dobesch 1993, 14–80.

3. INDIVIDUAZIONE DELLA TRIBÙ GALLICA E POSSIBILE PERCORSO

Norici, *Ambisontes* e Carni

Questo ampio quadro storiografico¹⁹ vuole essere un riassunto delle principali posizioni avanzate dai ricercatori su una questione che ha appassionato diverse generazioni.

Alcuni aspetti sembrano aver messo d'accordo la maggioranza degli storici, soprattutto per quel che concerne l'individuazione della tribù gallica. Su questo punto non possiamo che concordare: molto probabilmente si trattava di una popolazione abitante l'area solcata dall'arco alpino sud-orientale. E allora proprio da qui vogliamo cominciare, perché la determinazione dell'itinerario non può essere che conseguenza dell'individuazione di coloro che lo percorsero. I due elementi non possono essere in alcun modo svincolati, ma si tengono in un rapporto di dipendenza.

Ma cosa ci fa dire che a scendere nella pianura friulana non fu una gente proveniente dal nucleo di quel territorio appartenente al Norico propriamente detto? Vari elementi ci portano a dubitare di questa possibilità. L'occupazione dell'attuale Carinzia da parte dei Celti avvenne verso l'inizio del III sec. a.C., introducendovi un'agricoltura efficiente basata sull'uso dell'aratro e un intenso sfruttamento delle risorse minerarie, gettando le basi per una fiorente industria metallurgica²⁰. Possiamo supporre che tra i diversi popoli incontrati dalla spedizione romana nelle Alpi del 220 a.C. con cui s'instaurarono rapporti d'amicizia²¹, siano da ascrivere anche i Norici, i quali stavano proprio a quel tempo gettando le basi per la loro supremazia economica e politica nell'area. Non a caso furono proprio i proprietari dei bacini metalliferi a raggiungere quella preminenza economica, che

¹⁹ Si tenga presente che la nostra analisi non ha compreso tutti i contributi sull'argomento, ma soltanto quelli che apparivano più significativi. Altri autori hanno aggiunto ulteriori ipotesi, senza a volte indicare le motivazioni alla base dei loro postulati: per Giovanni Brizzi, ad esempio, i Galli vanno probabilmente identificati con gli Scordisci originari del Norico (v. Brizzi 1992).

²⁰ Šašel 1976, 82. Secondo Alföldy (1974, 21–22) i Celti non occuparono il Norico in un colpo solo, ma per ondate successive; per la Carinzia si dovrebbe pensare alla seconda metà del III secolo. V. anche Gleirscher 2001; Dobesch 1993; Dobesch 1995; Dobesch 1996.

²¹ Zonara, *Epitome delle storie*, VIII, 20, 10; v. in proposito Bandelli 1981; Bandelli 1999, (bibliografia precedente).

gli permise d'imporsi anche da un punto di vista politico sulle altre popolazioni galliche rimaste ai margini del territorio più ricco. Andò così costituendosi una realtà statuale monarchica, indicata dalle fonti, da un certo punto in avanti, con il nome di *Regnum Noricum*, caratterizzato dalla nascita di centri abitati, dall'emissione monetaria e dalle differenziazioni sociali sempre più marcate²².

Fino all'effettiva annessione del *Regnum* avvenuta probabilmente nel 15 a.C.²³, Norici e Romani avevano sviluppato stretti rapporti commerciali e politici testimoniati dallo sviluppo di una cultura marcatamente romanizzata (come si evince dalle legende in latino sulle monete e da altre iscrizioni), fino alla costituzione di un vero e proprio protettorato romano alla fine del II sec. a.C. I continui scambi commerciali basati sulle importazioni di ferro verso l'Italia garantivano guadagni e un rafforzamento della stessa classe dirigente norica, la quale aveva tutto l'interesse a mantenere i buoni rapporti.

Questo quadro può darci un primo forte indizio sul fatto che i Galli Transalpini giunti in Friuli non siano stati un gruppo proveniente da quel nucleo norico che stava per costruire le basi del suo decollo politico ed economico. Se vogliamo credere a ciò che racconta Livio (o meglio a quello che lo storico patavino mette in bocca all'ambasceria di Galli giunti a Roma), questa massa di migranti sarebbe giunta in Italia a causa di un eccessivo aumento demografico avuto in patria e alla conseguente crisi alimentare dovuta a una mancanza di spazio coltivabile. Sembrerebbe trattarsi di una tribù rimasta esclusa già in origine dalle attività economiche più redditizie, in cerca di nuovi spazi coltivabili e di terreni adatti all'allevamento. Solo apparentemente in contrasto a quest'ipotesi, si potrebbe trattare di un gruppo che, comunque rimasto ai margini dell'area norica, abbia tentato di fondare uno scalo commerciale al di qua delle Alpi, coerentemente a una tradizione mercantile già esercitata in patria e complementare alle attività del settore primario (ma di questo riparleremo).

Tornando ai Norici, e alle motivazioni per cui essi andrebbero esclusi dalle nostre possibilità, si ricordi l'atteggiamento, solo a prima vista sorprendente, dei *seniores* gallici di fronte alle due ambascerie inviate dai Romani, la prima nel 186, la seconda nel 183. Come riportato da Livio, se essi all'inizio dichiarano di non saperne nulla e che la partenza

dei migranti era avvenuta senza autorizzazione, in seguito addirittura si lamentano della troppa indulgenza mostrata dai Romani nei loro confronti e che questo potrebbe indurre altri gruppi a tentare simili occupazioni di territorio altrui. È dunque probabile che le ambascerie romane non si siano recate presso coloro, i quali avevano visto partire i propri compagni, quindi nel territorio da cui essi propriamente venivano, ma da coloro che avevano già riconosciuto come gli interlocutori su cui fondare le relazioni politiche e commerciali. Ed è solo in questo caso che bisognerebbe pensare ai Norici²⁴. A leggere bene Livio, infatti, egli non dice mai che i legati romani giunsero letteralmente "dai capi che avevano permesso o consentito direttamente la migrazione" e crediamo che una discussione con gli stessi non potesse minimamente interessare. Il Senato poteva invece reputare assolutamente normale chiedere spiegazioni a quelli che avevano individuato come il gruppo in ascesa nel variegato mondo celtico, mondo di cui Roma non poteva ancora conoscere tutte le sfaccettature. La reazione dei Norici, interessati a difendere le posizioni di vantaggio acquisite tramite i rapporti con i Romani, sarebbe allora assolutamente comprensibile. La solidarietà di stirpe con il gruppo emigrato, se mai fosse esistita, sarebbe allora stata completamente surclassata dall'interesse politico.

A queste considerazioni, che noi reputiamo le più importanti, si aggiungano le obiezioni d'ordine topografico già sollevate in parte dai ricercatori sopra citati. In particolare, analizzando le varie vie d'ingresso dal Norico alla pianura, nessuna di esse sembrerebbe adattarsi alla migrazione liviana. Scorrendo la carta da ovest a est, sono quattro i passaggi possibili: il Passo di Monte Croce Carnico / Plöckenpass, il Pramollo / Nassfeldjoch, la Sella di Camporosso (Žabnice) presso Tarvisio (Trbiž) e il Predil / Predel (Fig. 1). Il primo non rispetta le due condizioni più importanti: oltre a non essere un passaggio estremamente agevole per una massa di migranti del II secolo a.C., la cui entità è stata stimata tra le 36.000 e le 48.000

²² Alföldy 1974, 28 e ss.

²³ Šašel Kos 2005, 485 (con un approfondimento sulla questione e bibl. precedente).

²⁴ Cfr. Šašel Kos 1997, 23. La studiosa si esprime su posizioni molto simili alle nostre: i Galli Transalpini sarebbero appartenuti ad una tribù rimasta ai margini di un'ipotizzata confederazione gallica rappresentata da un concilio di nobili. Secondo Alföldy (1974, 31), non c'è dubbio che i *seniores* citati da Livio siano da intendere come gli esponenti della classe dirigente norica propria dell'attuale Carinzia, forse già riunitisi intorno alla figura di un monarca.



Fig. 1: Percorsi e vallichi nelle Alpi orientali.
Sl. 1: Poti in prelazi preko vzhodnih Alp.

unità²⁵, costituiva un punto di passaggio ben noto (e quindi in contrasto con l'ignota via di Livio) fin dall'antichità²⁶. Il secondo passo lo citiamo solo

²⁵ Su tale numero concordano la maggioranza degli storici. Esso si ottiene moltiplicando i 12.000 armati per 3 o per 4 al fine di ottenere un insieme comprendente donne, vecchi e bambini. Da ultimo, Bandelli (2003, 51–52). Secondo Dobesch (1993, 16), si dovrebbe pensare soprattutto a giovani uomini, non sposati e senza figli, probabilmente senza anziani al seguito, per un totale di 20–25.000 unità. A parere dello scrivente la stima più alta sembra esagerata. Per un confronto si pensi al numero molto più basso di coloni che solo qualche anno dopo furono inviati dal Senato romano per la fondazione di Aquileia: 3300–3400 famiglie (per il caso aquileiese si veda Bandelli [1988, 36–40]). Bisogna in ogni caso tener presente che ipotizzare una cifra troppo bassa contrasterebbe con l'importanza data da Livio alla vicenda.

²⁶ Notizie sicure si hanno a partire dalla seconda età del ferro. A quel tempo la zona dovette essere frequentata, come via di transito, dagli antichi Veneti che avevano stretto legami commerciali e culturali con le popolazioni residenti ai piedi del versante settentrionale del passo; la via che risaliva il Monte Croce Carnico fu allora il percorso

per dovere di cronaca, ma esso va escluso nella maniera più decisa. Non solo possiede un'altitudine impegnativa (1530 m s.l.m.), ma se dal lato austriaco la sua risalita è abbastanza agevole, il versante meridionale è, a tutt'oggi, veramente angusto e difficilmente praticabile. Inoltre non risulta aver avuto alcun ruolo significativo fino all'età contemporanea. La Valle del Fella, nonostante permetta l'attraversamento delle Alpi in uno dei suoi punti più bassi, come annotato dal Marchetti sarebbe stata oltremodo difficoltosa da percorrere a causa della presenza nel fondovalle dell'impetuoso torrente e, aggiungiamo, a causa della natura franosa dei pendii montani che la

obbligato, nonché il più breve, che i Veneti seguivano per giungere a Gurina (dove sono state trovate iscrizioni in lingua venetica) e alle miniere dello Jaukenberg. Cit. Faleschini 2000, 63; per l'insediamento tardohalstattiano di Gurina si vedano i lavori di P. Jablonka (1993; 1995; 2001); sulle presenze venetiche nel Norico sud-occidentale si veda Alföldy (1974, 17–20).

circondano. Difficoltà per un gruppo numeroso, ma non per quei commercianti d'ambra che soprattutto durante l'età del Ferro percorsero questa via di collegamento verso il Norico²⁷. Anche in questo caso quindi, un itinerario non certo sconosciuto. Il Predil / Predel, infine, doveva essere piuttosto disagiata almeno fino alla conquista romana e in ogni caso inadatta a sostenere una migrazione di quelle proporzioni²⁸.

Più stimolante è l'ipotesi formulata da M. Šašel Kos, per la quale i Galli Transalpini potrebbero essere identificati con gli *Ambisontes*, tribù celtica da collocarsi nella medio-alta valle della Soča / Isonzo²⁹. In ogni caso, che la valle della Soča / Isonzo fosse stata abitata dagli *Ambisontes* o da un'altra tribù celtica, identificare quest'ambito come quello da cui sarebbero fuoriusciti i nostri Galli Transalpini solleva più di qualche perplessità. Innanzitutto, anche immaginando che la cifra stimata di 36.000–48.000 unità protagoniste dell'impresa sia esagerata, ci sembra difficile credere che le strette valli della Soča / Isonzo superiore e dell'Idrija abbiano potuto generare un sovrannumero comunque così elevato d'individui, tanto da creare uno squilibrio tra fonti alimentari e incremento demografico non più gestibile in patria. Se così fosse, a che spaventoso livello di colonizzazione sarebbero giunti quei luoghi nei decenni precedenti?

Inoltre, sussiste il solito problema relativo al tragitto seguito: appreso che la valle della Nadiža / Natisone era la via più semplice e assolutamente frequentata in epoca protostorica (quindi inadatta a corrispondere all'*ignotae viae*), non si capirebbe perché questa moltitudine in marcia avesse pensato di affrontare una delle altre vie possibili, tra cui l'angusta valle dell'Idrija / Judrio, come ipotizza Alpago Novello.

C'è infine un terzo motivo che ci fa fortemente dubitare di quest'ipotesi. Per definire l'area del medio corso della Soča / Isonzo, tutto si può dire, ma non che si trovi *trans Alpes*. Essa, al massimo, risulterà *intra Alpes* e questo è un argomento di non poco conto. Oggigiorno, comunemente, anche se la cosa può a prima vista sfuggire, quando a

sud delle Alpi si parla di un territorio che è situato al di là della catena montuosa, si fa sempre riferimento a una zona definita dal fatto di essere posizionata al di là dello spartiacque. Nei tempi antichi, nonostante gli autori a volte dimostrino di compiere grossolani errori geografici, si può presumere che quest'aspetto abbia rappresentato una discriminante ancora più influente rispetto a oggi. In mancanza di ulteriori elementi che saranno acquisiti soltanto dalla scienza geografica moderna, lo spartiacque doveva così rappresentare il vero confine tra due mondi, tra quello che stava al di qua e quello che stava al di là. Niente di più facile e intuitivo nel considerare il punto-limite che separa i bacini fluviali (e i relativi bacini marittimi) come il fattore più importante sia da un punto di vista ideale, sia sotto l'aspetto delle comunicazioni, per concepire uno spazio.

Se molti ricercatori hanno giustamente ricordato che i Galli di Livio non dovevano essere partiti da un territorio troppo distante dal punto d'arrivo, difficilmente questi avrebbero abitato una valle (quella della Soča / Isonzo) che è direttamente comunicante con la pianura, senza bisogno di percorrere vie o passi ignoti, e senza dover superare alcuna asperità costituente lo spartiacque alpino. La prova più convincente è rappresentata, crediamo, dal passo "*Alpes prope inexistibilem finem in medio esse*", con il quale il Senato risponde all'ambasceria gallica giunta a Roma. La frase, interpretata giustamente nella sua eccezione politica, in quanto testimonianza della nuova coscienza romana sull'insuperabilità delle Alpi, assume un'importanza altresì geografica sottolineando ciò che letteralmente sta scritto e cioè che tra Roma e questi Galli stavano le *insuperabili Alpi nel mezzo*³⁰. Prima e più avanti nel brano di Livio, altri continui riferimenti al fatto che gli invasori stavano originariamente *al di là*: una sottolineatura decisamente forte. Ecco perché dubitiamo fortemente che i Galli Transalpini siano giunti dalla valle della Soča / Isonzo.

²⁷ Negroni Catacchio 1976, 21 e ss.

²⁸ V. in proposito Bosio 1970, 181–184.

²⁹ J. Šašel (1972) e altri dopo di lui (Dobesch 1986; Šašel Kos 1997, 23–25; Šašel Kos 2010, 215–217) hanno ipotizzato la presenza in quest'area degli *Ambisontes*. Senza voler entrare nel merito della questione, la collocazione rimane comunque incerta e c'è chi pone gli *Ambisontes* presso il fiume Isonta, oggi Salzach, nel Salisburgo (Scherrer 2002, 32; Kovacsovics 2002, 166–167).

³⁰ L'interpretazione data da Dobesch alla terminologia geografica liviana non convince. Lo studioso utilizza i richiami riferibili all'insuperabilità delle Alpi e al valico di montagna per sottolineare che la migrazione dovette avvenire attraverso una catena impervia e un passo fatto di gole e precipizi: ecco perché egli ha escluso le Alpi Giulie e l'Ocra. Tuttavia, se *inexistibilem* poteva avere, come detto, anche una connotazione politica, da un punto di vista dell'ambito geografico esso doveva riflettere lo stereotipo mediterraneo sull'inaccessibilità delle Alpi. Il termine *saltus*, invece, non si riferiva per forza a un passaggio particolarmente impervio. V. Dobesch 1993, 64 e ss.

Un dato curioso: alcuni ricercatori hanno sfruttato questo principio proprio per escludere (giustamente) i Carni dal novero delle possibili popolazioni con cui identificare i Galli del 186, poiché essi stavano già al di qua dello spartiacque alpino. I Carni, infatti, come provato anche dalle fonti, popolavano inizialmente le zone montuose del Friuli e della Slovenia occidentale, per poi spingersi, in un'epoca discussa, fino alla costa, sovrapponendosi allo strato venetico (Strabone in VII, 5, 2, dichiara *Tergeste* villaggio carnico)³¹. Sembra così che per la storiografia recente sia stato facile concepire l'attuale Carnia (e i suoi abitanti) come normale appendice montana dell'area adriatica, mentre già la valle della Soča / Isonzo come un'area appartenente a un altro contesto, danubiano o pannonico che fosse. Si potrebbe scorgere uno di quegli esempi di anacronismo storico tanto frequenti su quest'area di confine, come se quest'ultimo fosse sempre esistito.

I Taurisci

Alla fine di un percorso che ci ha visto considerare i vari popoli candidati a essere identificati con i Galli liviani, analizzate le questioni e valutati gli indizi in un'ottica finora escludente, siamo ora pronti a convergere su coloro che hanno, a nostro parere, le caratteristiche più adatte a riunire le tessere del *puzzle* storico. Siamo perciò indirizzati anche noi, come molti altri ricercatori, a credere che coloro che stiamo cercando siano i Galli Taurisci.

Area di stanziamento

Sulla loro localizzazione, come ricordato dallo stesso Sartori e da altri, sono proprio le fonti letterarie a darci indicazioni. Strabone, nella sua *Geografia* riporta una notizia³² tratta da Polibio, secondo la quale al tempo di quest'ultimo sarebbe venuta alla luce una miniera d'oro nel paese dei Taurisci Norici, che stava nei pressi di Aquileia. Ancor prima³³, nella disamina dei popoli abitanti le Alpi, il geografo amasyano cita questa tribù come abitante vicino alla rientranza dell'Adriatico e al

distretto di Aquileia, e la considera ancora come appartenente al più ampio gruppo dei Norici.

Se Plinio colloca i Taurisci sul lato occidentale del monte Claudio (Moslovačka Gora?)³⁴, Taurisci e Norici andrebbero comunque considerati separatamente poiché i primi non si spingevano fin dentro il Norico classico. Lo proverebbero due fatti: nel 113 a.C. C. Cn. Papirio Carbone temeva che i Cimbri in movimento verso i Taurisci potessero attaccare il Norico; Boi e Taurisci sono sopraffatti dai Daci, ma ciò non accade ai Norici, i quali approfittarono dello spazio creatosi, iniziando la penetrazione nel loro territorio³⁵.

Le stesse relazioni con i Romani furono caratterizzate da sentimenti differenti: sicuramente amichevoli e d'interesse da parte dei Norici, dato l'interscambio commerciale incentrato sull'acciaio transalpino; probabilmente ostili da parte dei Taurisci, colpiti in prima persona dalla progressiva penetrazione della potenza romana verso est, al fine di garantirsi l'esclusiva presenza lungo le principali vie di comunicazione che conducevano al Danubio.

Anche se il rapporto tra i due gruppi continua a non essere del tutto chiaro³⁶, i Taurisci vengono situati tradizionalmente nel territorio dell'attuale Slovenia centrale e orientale fino alla regione della Podravina in Croazia, confinando a ovest con i Carni, a nord con i Norici, a est con i Pannoni lungo la Sava e gli Scordisci lungo il Danubio, a sud con i Giapidi³⁷.

³⁴ Plinio, *Naturalis historia*, III, 25, 148.

³⁵ Šašel 1976, 73.

³⁶ Diversi studi hanno affrontato il complesso rapporto tra Norici e Taurisci: Alföldy 1966; Alföldy 1974, 25–27; Heider 1993; Šašel Kos 1998, 209–216. Secondo Graßl 2000, 2001, (ampia bibliografia), nel corso del III e del II secolo a.C. con il nome *Galli* le fonti greche e latine indicavano il gruppo etnico superiore comprensivo di tutti i vari sottogruppi, mentre i *Taurisci* rappresentavano una grande entità gallica estesa dalle Alpi occidentali a quelle orientali, a cui appartenevano i Salassi, i Leponti, i Carni e i Norici. Nel corso del I sec.a.C. la definizione di *Taurisci* si restringe nell'individuare soltanto alcuni gruppi abitanti le Alpi orientali e la vicina Pannonia. Di pari passo, grazie probabilmente ai buoni rapporti politici ed economici instaurati con i Romani, si ebbe un ampliamento di significato attribuito al nome dei *Norici*. Tale etnia aumentò proprio in quegli anni il suo prestigio e il suo potere egemonico nell'area, inglobando gli stessi *Taurisci*. Questi ultimi avrebbero allora abitato la regione di *Celeia*, nonché l'area pannonica presso i bacini della Sava e della Drava dove furono poi sconfitti dai Daci.

³⁷ La localizzazione è di Šašel Kos (2005, 422 e ss). Sui limiti dell'estensione verso est dei Taurisci v. il recente contributo di Dizdar (2011). Per quanto riguarda le fonti

³¹ Sui Carni v.: Càssola 1979, (in part. 99–112); Càssola 2001; Vedaldi Iasbez 2001; Righi 2001; Vitri, Oriolo 2001; Guštin 2011.

³² Strab., IV, 6, 12.

³³ *Ibid.*, IV, 6, 9.

Come annotato da J. Šašel, i Taurisci abitavano una regione meno ricca di giacimenti minerari rispetto al vicino Norico. Essi basavano la loro economia senza dubbio sull'agricoltura e l'allevamento, dedicandosi alla produzione di quei prodotti tipici di un ambiente di montagna. Questi ultimi potevano consistere in resina, pece, fiaccole di pino, cera, miele e formaggio, così come elencati da Strabone proprio in riferimento a queste zone³⁸. Tuttavia, potrebbe non essere un caso se il geografo greco descrive, proprio nello stesso paragrafo, alcuni aspetti delle Alpi non propriamente benigni. Egli dice, infatti, che la maggior parte del territorio è misera e infruttuosa sia a causa delle gelate invernali sia per l'asperità del terreno. Queste difficoltà fanno sì che i popoli delle Alpi a volte non molestino coloro che abitano la pianura, perché da questi ricavano ciò di cui hanno bisogno.

L'ipotesi: motivazioni ambientali e interessi commerciali all'origine della migrazione

Veramente curiose appaiono allora le analogie con la cronaca liviana in merito alle motivazioni che avrebbero spinto i Galli a scendere in pianura. Proprio i Taurisci, infatti, abitavano una zona non certo facile da un punto di vista ambientale: un territorio prevalentemente montuoso, ricco di gole inaccessibili e ricoperto oggi come allora da fitte selve; solo lungo il corso della Ljubljana si apre una pianura degradante verso il corso della Sava, ma dalle caratteristiche non certo ottimali a causa di un forte processo d'impaludamento; infine, nonostante la relativa vicinanza al mare, il clima è decisamente continentale, freddo e molto umido d'inverno, per il ristagno dell'aria nei fondovalle, anche se proprio questa stagione è anche quella più povera di precipitazioni, mentre l'estate può essere molto calda nella piana di Ljubljana (Lubiana). Un territorio che nella sua totalità poteva accogliere gruppi di popolazione piuttosto ampi³⁹, ma che allo stesso tempo, da un punto di vista dello sfruttamento del suolo avrebbe richiesto notevoli sforzi di dissodamento e bonifica. Gli spazi effettivamente usufruibili si sarebbero concentrati lungo i corsi d'acqua non impaludati. Ecco perché crediamo che

queste peculiari caratteristiche ambientali avrebbero generato gravissimi problemi di sopravvivenza nel caso in cui un incremento demografico fuori controllo avesse minato l'equilibrio dell'area. A quel punto, non rimaneva che una soluzione, migrare verso una regione vicina, ma dalle caratteristiche molto più favorevoli (quanto le condizioni di base, soprattutto climatiche, del Friuli rispetto alla Slovenia interna siano a vantaggio del primo appare quasi incredibile se si considera la prossimità delle regioni). Ecco che l'*oppidum* impiantato dai Galli a 12 miglia⁴⁰ da dove sarebbe sorta Aquileia poteva essere la soluzione alle difficoltà di sovrappopolamento e alla scarsità di spazi coltivabili avuti in patria, così come lamentato dall'ambasceria gallica giunta a Roma. In Friuli fu trovato un territorio pianeggiante, adatto all'agricoltura e all'allevamento, ricco di corsi d'acqua e dal clima benevolmente temperato dal mare. A sud delle risorgive, una zona paludosa, così come ricordato da numerosi autori antichi⁴¹, la quale poteva rappresentare qui più che un elemento di disturbo, un aspetto familiare alla popolazione veneta.

Da altri due celebri passi di Strabone sappiamo anche che il centro di *Nauportus* (oggi Vrhnika) era un emporio commerciale⁴² posto proprio sulla via di transito tra la *Venetia* e l'area illirico-pannonica e che esso era un insediamento dei Taurisci⁴³. Attraverso il passo dell'Ocra⁴⁴ le merci da Aquileia erano convogliate in carri fino a *Nauportus*, qui

archeologiche v. Guštin (2008, 28). Per un quadro generale v. anche Božič 1987; Šašel Kos 1998; Guštin 2011.

³⁸ Strab., IV, 6, 9, 207.

³⁹ Le necropoli scoperte tra la Slovenia e la Croazia, sia per numero che per estensione, confermano questo dato.

⁴⁰ Plinio riprende questo dato da un frammento di L. Calpurnio Pisone Frugi, console nel 133 a.C., il quale scrisse gli *Annales*, in sette libri, storia dalle origini all'età contemporanea. La distanza, non indicata da Livio, fa pensare all'utilizzo di fonti diverse da parte dei due autori.

⁴¹ Vitruvio, *De architectura*, I, 4, 11–12; Strab., V, 1, 11, 217 e V, 1, 8, 214; Liv., X, 4, 2; Giuliano, *Oratio* I, 8c; Procopio, *Storia delle guerre*, V, 1, 22. Sull'argomento, Vedaldi Iasbez 2000, 298–299.

⁴² Strab., IV, 6, 10, 207.

⁴³ Strab., VII, 5, 2, 314. Sull'importanza dell'insediamento prima e dopo la romanizzazione v.: Šašel 1966; Mikl-Curk 1971; Horvat 1990 (con il contributo di M. Šašel Kos); più recentemente Horvat, Mušič 2007.

⁴⁴ Sull'importanza storica del passo dell'Ocra vedi soprattutto Horvat, Bavdek (2009): in particolare l'opera relaziona i dati provenienti dai principali siti archeologici dell'area (Goli vrh, Mandrga, Sušec e Preval) con la viabilità principale, dall'età del bronzo al tardo-antico. Dallo studio emerge nettamente il grande ruolo svolto nell'antichità da questo passaggio, inserito nella via di transito naturale tra l'area adriatica e il contesto saviano-danubiano (cfr. Guštin, Gaspari 2005).

si scaricavano e continuavano il loro percorso su imbarcazione⁴⁵ attraverso la Sava fino all'*Istro*.

Anche se il IV e il VII libro straboniano furono scritti intorno al 18 a.C., le fonti cui attinse l'autore erano più antiche (in particolare per il VII: Polibio, ca. 203–120 a.C.; Artemidoro, seconda metà del II sec. a.C.; per il IV: Posidonio, 135–50 a.C.; Diodoro, metà del I sec. a.C.)⁴⁶, e di conseguenza il quadro che emerge dal racconto deve essere riferito ai flussi e ai commerci propri dell'età del Ferro, lungo le vie di comunicazione preistoriche⁴⁷. Una scoperta su tutte ci fa comprendere come già in un'epoca precedente alla penetrazione celtica fossero rilevanti gli scambi tra l'area alto adriatica e il bacino sloveno del Danubio: si tratta di un tripode etrusco, di un'armatura greca e altri oggetti risalenti al VII sec. a.C. ritrovati presso la necropoli hallstattiana di Novo Mesto⁴⁸.

Quindi, come già accennato sopra, vi è la concreta possibilità che l'*oppidum* fondato nel 186 possa essere stato un insediamento in prospettiva emporiale e speculare al centro già posseduto al di là delle Alpi e cioè *Nauportus*. Quest'obiettivo crediamo non sia in contrasto con le motivazioni addotte dai Galli per giustificare la loro venuta, ma potrebbe essere a loro complementare. In un momento di congiuntura sfavorevole, messi in crisi gli equilibri demografici, una massa di uomini e donne avrebbe cercato un territorio adatto alle coltivazioni, base della sussistenza, ma allo stesso tempo in posizione strategica lungo la via di comunicazione tra l'Adriatico e le vie fluviali che portavano al Danubio. Un avamposto che, visto dalla prospettiva gallica, potrebbe essere paragonato, almeno sul versante economico, alla colonia di Aquileia per i Romani.

La politica di Roma

Quanto la versione dei Galli giunti a Roma fosse strumentale a "ingannare" il Senato sui

reali motivi della loro venuta, questo noi non lo sapremo mai. Tuttavia dobbiamo considerare che l'epoca in cui si svolsero i fatti rappresentava per l'universo gallico una fase piuttosto avanzata del proprio sviluppo, con la nascita di un'economia diversificata e l'esercizio di attività "politiche". In base a questa considerazione risulta difficile credere che una massa così imponente di persone si sia spostata con un unico movimento senza una qualche organizzazione che coordinasse l'impresa. Inoltre, il fatto che essi inviassero un'ambasceria a Roma dimostra la capacità di prendere, appunto, decisioni "politiche". Dobbiamo dimenticarci l'idea per cui si sarebbe trattato di una massa di erranti senza meta, alla disperata ricerca di un luogo dove fermarsi. Tutto sembra indicare, invece, che questi migranti sapessero benissimo dove andare e cosa cercare. Al limite, si potrebbe pensare anche a un vero e proprio colpo di mano delle aristocrazie commerciali galliche, le quali, pur sapendo che Roma considerava ormai proprio tutto il territorio a sud delle Alpi, avrebbero tentato, con la forza dei numeri in uno spazio poco abitato, di forzare la pianura e mettere l'avversario davanti al fatto compiuto. Dopo un periodo d'incertezza, lo stesso Senato dovette accorgersi dell'anomalia e intimò lo sgombero dell'insediamento e la cacciata dei Galli. Tuttavia, i tre anni passati tra i due fatti dimostrano una certa lentezza della risposta romana, come se si fosse avuta una qualche difficoltà a comprendere la situazione. Perché Roma non reagì immediatamente? L'idea per cui le legioni fossero impegnate in quegli anni su altri fronti, da sola, non regge. La riconquista della Cisalpina era stata conclusa anni prima (rimaneva aperto il conflitto con i Liguri, ma esso rappresentava "non più che un allenamento"⁴⁹); la II guerra macedonica era stata vinta nel 198 a Cinocefale; quella siriana, conclusasi allo stesso modo, era stata segnata dalla pace di Apamea del 188. Quindi, come tra l'altro dimostrato nel 183, Roma aveva tutta la forza per scacciare i nuovi venuti⁵⁰. È possibile che al-

⁴⁵ Il quadro è stato indirettamente confermato dal ritrovamento, nel 1890 a Lipe, presso il fiume Ljubljanka, di una chiatta fluviale per il trasporto di merci risalente al I sec. a.C. (Gaspari 1998; 2009b). Nella pubblicazione più recente l'autore corregge la datazione del ritrovamento dal II al I sec. a.C.; inoltre sembra propendere definitivamente per un uso militare dell'imbarcazione.

⁴⁶ V. in proposito Kahrstedt 1927; Lasserre 1966, 3–15; Baladié 2003, 6–41.

⁴⁷ Šašel 1977, 158. Il quadro è poi confermato dalla carta archeologica dei siti dell'età del Ferro per la Slovenia.

⁴⁸ Guštin 2008, 29.

⁴⁹ Liv., XXXIX, 1, 2.

⁵⁰ Di diverso avviso Alföldy (1974, 29), secondo il quale il mancato intervento romano tra il 186 e il 183 fu dovuto proprio al contemporaneo impegno militare contro i Liguri. Il Senato decise di agire risolutamente soltanto nel 183, di fronte alle prime azioni di rapina da parte dei Galli immigrati e per rendere controllabile l'area in vista della prospettata campagna contro gli Istri da parte di *M. Claudius Marcellus*. Secondo Dobesch (1993, 25 e ss.), Roma agì in base alle proprie priorità. Avendo avuto nel 186 garanzie dalla madrepatria gallica sul fatto che

meno all'inizio non si fosse compreso il carattere dell'insediamento, sottovalutando la sua possibile affermazione nel controllo dei traffici commerciali. Forse, a spingere per un intervento militare furono gli stessi Veneti, alleati dei Romani e preoccupati per l'alterazione degli equilibri. Ad ogni modo una cosa è certa: se l'*oppidum* avesse mantenuto unicamente un carattere di centro agricolo e questo sarebbe stato elemento sufficiente a destare l'allarme di Roma, esso sarebbe stato eliminato già nel 186. Il ritardo potrebbe essere giustificato dalla presa di coscienza nel tempo della vera natura del sito: una testa di ponte sul suolo italico dei Galli Taurisci e dei loro interessi commerciali. Se, come dai noi supposto, le relazioni privilegiate dei Romani nell'area si erano già indirizzate verso i Norici, allora questo centro poteva costituire una spina nel fianco nello scacchiere alto adriatico, mettendo a rischio, magari solo in prospettiva, gli approvvigionamenti dell'insostituibile ferro norico⁵¹. Andrebbe in definitiva superata l'idea per cui "questo episodio sia un fenomeno marginale delle vicende dell'espansione celtico-orientale"⁵².

A conferma del nostro ragionamento, gli *oppida* sorsero, come modalità d'insediamento, solo nel tardo periodo della comunità culturale celtica, intorno al II-I secolo a.C., a riprova di un maturo livello di organizzazione cittadina. L'insediamento a carattere concentrato non deve essere valutato però nemmeno come la tipologia più diffusa pur in un'epoca così avanzata. L'insediamento sparso, per villaggi o fattorie, rimaneva il più comune in tutto l'orizzonte gallico⁵³. Ecco perché, anche in riferimento al nostro caso, la capacità di impiantare una città deve essere valutata come un ulteriore elemento di maturità politica, in un contesto in cui tale soluzione non era affatto scontata.

In queste strutture urbane, d'altura o sul piano, non sussisteva un'economia totalmente autarchica,

ma si svolgevano diverse attività dinamiche, in continuo rapporto con il territorio circostante. Oltre a prevedere depositi alimentari e zone destinate alle attività artigianali, essi divennero centri commerciali basati su una regolare economia monetaria⁵⁴: a sostenere questa vocazione la loro localizzazione, in alternativa al sito d'altura, in prossimità dei corsi d'acqua navigabili, approdi o guadi fluviali.

La via utilizzata dai Taurisci

Il passo dell'Ocra

Giunti a questo punto non ci resta che risolvere la questione relativa alla strada da cui sarebbero discesi i Taurisci.

Crediamo che l'articolo del Sartori difetti proprio su tale questione. Secondo lo studioso la via percorsa dai Taurisci andrebbe cercata tra "*le modeste e facili alture carsiche*"⁵⁵. Tuttavia, egli dedica all'identificazione del *saltus ignotae antea viae* nemmeno una pagina del suo lavoro: decisione singolare se rapportata al carattere ben più analitico dell'intera ricerca.

Altri autori non hanno creduto all'ipotesi secondo la quale la via utilizzata sarebbe stata quella attraverso la valle della Vipava / Vipacco e il passo dell'Ocra (Razdrto). Essa, hanno sostenuto, era una delle più famose dell'antichità, la via degli Argonauti e dell'Ambra, una delle piste preistoriche più usate per i traffici commerciali tra l'Adriatico e l'area panonica. E, in effetti, tale considerazione va tenuta assolutamente presente.

Osservando una normale cartina geografica dell'area compresa tra l'Adriatico settentrionale e l'attuale Slovenia, non ci possono essere dubbi: l'unica via agevole che metta in comunicazione le due regioni è proprio quella che oltrepassa le Alpi nel suo punto più basso, passando per Razdrto e Postojna (Postumia). Si tratta della via più naturale e più logica per andare da una o dall'altra

la migrazione non era parte di un più vasto progetto di invasione, fu proprio l'impegno su diversi fronti esterni (Liguria, Spagna, Peloponneso, Macedonia) e interni (repressione dei Baccanali, rivolta di schiavi in Puglia) a far sì che l'intervento nel nord-est d'Italia si ebbe solo nel 183.

⁵¹ Non può essere un caso se nella prima metà del I sec. a.C. i Romani impiantarono un *emporium* a Magdalensberg, presso Klagenfurt, dove agivano gli interessi delle compagnie commerciali aquileiesi. V. in proposito: Schindler Kaudelka, Zabehlicky-Scheffenecker 2006; Dolenz et al. 2007; Gleirscher 2009; sulla cronologia relativa alla fondazione romana v. Božič 2008, 123–129.

⁵² Arslan 2001, cit. 334.

⁵³ Maier 1991, 411.

⁵⁴ Diversi ripostigli monetali recentemente venuti alla luce sui territori dell'attuale Slovenia e del Friuli hanno modificato notevolmente le nostre valutazioni sulla collocazione temporale delle prime coniazioni celtiche. Si è così scoperto che l'inizio di tale attività per i Norici e i Taurisci va fatta risalire almeno alla metà del II sec. a.C., in un'epoca veramente prossima ai fatti di cui ci stiamo occupando. Sull'argomento Gorini 2001; Miškec 2003; Kos, Šemrov 2003, 387–392; Kos, Žbona Trkman 2009; Kos 2010; Kos 2012.

⁵⁵ Sartori 1960, 15–16.

parte. Il passo, identificato con l'Ocra di Strabone, s'innalza per soli 574 m s.l.m. Ma anche dalla valutazione delle pendenze si capisce come fosse facile da superare: risalendo da *Nauportus* (293 m s.l.m.) i km necessari a raggiungere il passo sono ca. 43, per una pendenza media di appena lo 0,65 % circa; affrontandolo dal lato occidentale e prendendo come base di partenza la località di *ad Fluvium Frigidum* (Ajdovščina, 102 m s.l.m.) i km si riducono a ca. 22, per una pendenza media del 2,1 % circa⁵⁶.

Tuttavia, dalle considerazioni sopra espresse, questa non può essere considerata la via ignota di Livio. Ma se vogliamo rimanere fermi sull'ipotesi che a entrare in Friuli furono i Taurisci, dobbiamo cercare un altro percorso senza però lasciarsi trasportare in spericolati azzardi e rimanendo ancorati alle fonti, sulle quali, ovviamente, si può ragionare.

Il passaggio per Hrušica – *Ad Pirum*

Il passo liviano che a noi interessa è uno solo: “*per saltus ignotae antea viae ... in Italiam transgressi*”. Con il primo termine i Romani indicavano un passo di montagna, un valico o una gola, ma anche una regione montuosa, un bosco o una foresta. Anche se qui il senso va inteso soprattutto nella prima accezione, ciò non toglie che il passaggio non fosse probabilmente circondato da una selva, visto che tutto il territorio di cui parliamo, ancor oggi, ne è ricco. La seconda parte del periodo fa riferimento al fatto che la via utilizzata era precedentemente sconosciuta. Alla fine, un verbo il cui significato è quello di passare da un luogo (in questo caso sottointeso) a un altro. Ciò che vorremmo sottolineare è la struttura stessa della frase, solo apparentemente semplice. Il punto di partenza dev'essere proprio il predicato: al di là del senso già specificato, nel suo uso più ampio esso esprime un concetto ulteriore, sottolineando anche l'azione di superare, varcare o valicare qualcosa (nel nostro caso, le Alpi). Ovviamente, non pretendiamo che Livio abbia soppesato ogni singola parola utilizzata nei suoi libri, ma in questo caso egli optò per un verbo che se dava l'idea del movimento, riprendeva anche il fatto che la migrazione era avvenuta superando le montagne. E

siccome è il verbo a reggere la frase, è sul suo significato che bisogna concentrarsi. Crediamo allora che la maggior parte degli studiosi non abbia posto la giusta attenzione sul senso dell'azione e a quale dei sostantivi collegarlo. Perché se si pensa solamente al concetto del “passare”, come un movimento semplice, allora è facile unire il verbo alla via ignota, che può essere anche una valle o una pianura; ma se s'intende il secondo significato, come un valicare qualcosa che rappresenta un ostacolo, allora il verbo va collegato al *saltus*, al passo di montagna. Ed è questa la nostra interpretazione. La via prima sconosciuta va intesa non come un percorso nella sua totalità, ma come un punto preciso che serve a superare le Alpi. Crediamo che la differenza sia solo apparentemente secondaria.

In secondo luogo, riprendendo le considerazioni già ricordate sopra, andrebbe specificato a chi si riferiva Livio quando parlava di una via prima ignota.

L'idea per cui questi sarebbero stati proprio coloro che furono gli autori della migrazione, appare totalmente priva di ragione. Quegli individui che si misero in marcia per raggiungere la *Venetia* dovevano essere tutto meno che degli sprovveduti. Considerando l'epoca in cui avvenne l'azione (relativamente allo sviluppo della civiltà celtica), il loro numero, i rischi che una tale impresa doveva comportare per la loro stessa sopravvivenza, gli interessi commerciali che avrebbero potuto spingere a una sorta di colpo di mano oltre le Alpi, non si può veramente credere che essi si spinsero in zone montagnose e impervie senza sapere dove andavano e dove sarebbero giunti. Muovere una tale massa di persone con tutto il loro seguito di mercanzie presupponeva un'organizzazione a monte capace di provvedere al loro sostentamento e soprattutto in grado di orientarsi attraverso un territorio che al di fuori delle vie principali doveva apparire veramente difficile.

Quindi, va abbandonata l'idea eccessivamente romanocentrica per cui le Alpi erano un qualcosa di assolutamente inospitale, misterioso e impenetrabile. Essendo le fonti scritte tutte d'origine greca o latina, la loro visuale delle cose, e del mondo celtico in particolare, è quella degli uomini del Mediterraneo⁵⁷. Può essere che in un primo mo-

⁵⁶ Avendo voluto prendere punti di partenza piuttosto lontani, i numeri sono nel complesso bassi, ma ciò non toglie che alcune parti delle ascese (o delle discese) comportino pendenze maggiori (da Podnanos a Razdrto, per circa 8 km, si raggiunge il 5-7 %).

⁵⁷ Vale la pena citare alcuni passi liviani, dai quali emerge chiaro il concetto dell'insuperabilità delle Alpi. Nel primo si narra il loro attraversamento da parte dei Celti sotto la guida di Belloveso, ma non dimentichiamoci che il punto di vista è certo quello dell'autore patavino: “Davanti

mento anche quelle schiere di Celti provenienti dall'Europa centrale e che scendevano verso l'Italia agli inizi del IV sec. a.C. abbiano subito un impatto non proprio rassicurante. Tuttavia, ricollegandoci al nostro discorso, qui ci troviamo in un'epoca molto più tarda, per cui i Taurisci stanziati nella parte orientale delle Alpi, stavano lì da almeno il 300 a.C., come confermato dai dati archeologici⁵⁸. Di conseguenza si trattava di gruppi che avevano imparato a vivere in quell'ambiente da molto tempo, riuscendo a sfruttare ciò che le condizioni climatiche e del terreno permettevano. Ciò che per Livio e Strabone doveva apparire misterioso e impenetrabile, per quelle popolazioni costituiva la norma⁵⁹. Ogni valle era in comunicazione con quelle vicine, e le attività di pascolo e di commercio mettevano in contatto i rispettivi abitanti. Si può anzi dire che proprio nelle zone montuose questi rapporti fossero più intensi se paragonati a quelli dei Celti abitanti le pianure dell'Europa centrale, ricoperte da sconfinite foreste⁶⁰. Non è un caso che Annibale si fosse servito proprio di guide galliche per attraversare le Alpi: anche se il fatto si colloca all'estremità opposta del complesso, esso serve a validare l'immagine di gruppi che ben sapevano come muoversi in quel mondo per altri così oscuro.

Così siamo spinti a credere, per tutti i motivi sopra elencati, che semmai la via (o meglio, il valico) fosse stata precedentemente sconosciuta,

a lui si drizzavano adesso le Alpi. Non mi meraviglia che i monti sembrassero loro insuperabili, perché nessuno li aveva ancora varcati, in base a quanto la storia ne diceva, a meno di non prestar fede alla leggenda di Ercole. L'altezza dei monti tratteneva i Galli e in un certo senso li bloccava. Non riuscivano a decidere per quale via dovessero penetrare in un'altra parte del mondo, superando quelle catene di montagne che giungevano fino al cielo." (Liv., V, 34). Nel libro XXI si riporta invece il discorso di Annibale all'esercito (218 a.C.), di fronte a un certo sbandamento degli uomini (i quali, lo ricordiamo, provenendo dall'Africa o dalla Spagna, non erano certo avvezzi a quelle visuali), sgomenti per la prospettiva di dover superare le Alpi che gli si paravano davanti: "... ora, in cospetto delle Alpi, di là dalle quali era l'Italia, si fermavano stanchi, sulle porte stesse del nemico! Che credevano dunque che fossero le Alpi, se non montagne alte? Le immaginassero più alte dei Pirenei; nessuna terra davvero giungeva al cielo né era insuperabile dagli uomini. ... Anche quei legati [qui fa riferimento alle guide galliche giunte per condurli oltre le montagne] stessi che erano lì presenti non certo sollevandosi in alto con ali avevano passato le Alpi!" (Liv., XXI, 30). Cfr. Pauli 1991.

⁵⁸ Guštin 2008, 28.

⁵⁹ Alföldy 1974, 8–9.

⁶⁰ Pauli 1991, 217.

allora questa ignoranza debba ascriversi a chi abitava a sud delle Alpi, e cioè ai Romani, ai loro alleati o più in generale a coloro che dalla pianura e per motivi commerciali utilizzavano il passo dell'Ocra come normale via d'accesso all'area danubiana. Un passaggio non utilizzato dalle normali vie di traffico, ma che solo individui abituati a quelle valli potevano aver già frequentato occasionalmente in quanto cacciatori, raccoglitori o esploratori, in un'ottica che non può che essere di micro topografia⁶¹.

Fatta chiarezza su quest'aspetto, siamo in grado di ipotizzare il percorso che, messe insieme tutte le tessere del *puzzle*, ha la maggior probabilità di essere quello giusto. A nostro parere potrebbe trattarsi del valico che, in un'epoca più tarda, sarà chiamato dai Romani *Ad Pirum*. Il passo, oggi corrispondente alla località slovena di Hrušica, si trovava a circa 22 km da *Nauportus* e a 19 km dalla base di *ad Fluvium Frigidum*⁶², a un'altitudine di 858 m s.l.m. Risalendo dalla valle della Vipava / Vipacco, la pendenza media è di ca. il 4 %, mentre dal lato nord essa è di ca. il 3 %, con punte del 6 %.

In ogni caso si tratta di un percorso che anche in mancanza di un tracciato stradale come quello che sarà costruito successivamente dai Romani, non presentava grosse difficoltà legate all'ambiente: su entrambi i versanti, infatti, la zona è ancor oggi ricoperta di conifere, non sono presenti brusche variazioni di pendenza né asperità di alcun genere. Il superamento del passo non doveva essere così troppo difficoltoso nemmeno per una moltitudine in marcia.

Rispetto all'Ocra, questa via comportava sì un dislivello maggiore (ca. 568 m in più tra salita e discesa), ma, come si accorgeranno anche i Romani un paio di secoli dopo, la lunghezza del tragitto si riduceva di ben 24 km, che, nei tempi antichi, corrispondevano a un giorno di cammino. Si trattava quindi di una via parallela all'Ocra, una sorta di scorciatoia che metteva in comunicazione

⁶¹ Per tali ragioni ci sembra del tutto priva di fondamento l'ipotesi del Dobesch secondo cui i Galli transalpini avrebbero condotto la migrazione servendosi di guide venete (Dobesch 1993, 23). Dello stesso autore un'altra ipotesi appare più verosimile: *l'ignotae antea viae* poteva essere già conosciuta in quanto percorso, ma non era mai stata considerata per una migrazione di massa (Dobesch 1993, 70).

⁶² Già sede di un castelliere illirico, il centro romano così denominato nascerà in un'epoca più tarda, ma noi lo utilizziamo per comodità, in quanto si trovava proprio ai piedi delle Alpi, sul versante meridionale: in ogni caso da lì incominciava l'ascesa.

gli stessi ambiti: la valle della Vipava / Vipacco e il bacino della Sava.

Ricapitolando, tra tutte le opzioni da noi valutate questa è senza dubbio la più convincente: non era una via difficile, raggiungeva proprio il territorio occupato dal gruppo celtico dei Taurisci, faceva risparmiare tempo. Resta da spiegare perché tale via non fosse la più frequentata già in precedenza al posto dell'altra. La risposta crediamo si possa trovare solo allargando l'angolo visuale.

Tutti gli insediamenti preistorici presenti nella zona sono situati sui fondovalle o su zone naturalmente difese emergenti dal piano (grande diffusione ebbe qui la civiltà dei castellieri). Queste caratteristiche fisiche erano abbondanti nella valle della Vipava / Vipacco, nella piana di Postojna e nella valle della Pivka (rilevantissimi i ritrovamenti archeologici all'interno delle cavità naturali) e in quella del Ljubljansko barje dove sorse a partire dall'eneolitico una fiorente civiltà palafitticola. Il passo dell'Ocra metteva così in comunicazione i territori da sempre maggiormente abitati grazie alle condizioni ambientali favorevoli⁶³.

Il valico poi conosciuto con il nome di *Ad Pirum* si trovava invece in una zona particolarmente isolata, povera di corsi d'acqua, su terreno semi-carsico e in altura. Tutte condizioni che non rendevano appetibile la zona per insediamenti stabili. Quindi, fintanto che i piccoli gruppi preistorici operavano in un orizzonte spaziale limitato dai mezzi e in un'ottica di pura sussistenza, non doveva esserci alcun motivo per cercare una nuova via di comunicazione, lontana da tutti e da tutto, in zone boschive e sconosciute. Appare allora altamente giustificabile l'ingresso nella storia del nuovo tracciato proprio quando essa si stava affacciando per la prima volta su questi territori. In un'ottica generale la cosa sembra essere perfettamente coerente: la nuova via sarebbe stata scelta solo quando l'entità dei fattori economici e politici ne rese giustificabile l'utilizzo. Nella vicenda liviana non siamo più davanti alle esigenze di piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori, ma di quelle relative all'incontro-scontro tra gli

interessi romani e quelli di una numerosa e organizzata tribù gallica.

A conferma del quadro concorrono sia le fonti letterarie sia i dati archeologici. Che l'Ocra non possa essere confuso con il passo di *Ad Pirum* c'è lo dice Strabone, per cui il primo era il punto più basso per superare le Alpi (inoltre, come abbiamo detto, le fonti del geografo greco erano risalenti nel tempo: il fatto che egli parli della via più antica è perfettamente coerente al quadro precedente).

Tutti i ritrovamenti confermano inoltre che fino alla costruzione della strada romana transitante per *Ad Pirum*, la via di comunicazione per l'Ocra rimase quella utilizzata normalmente⁶⁴, anche in seguito alla scelta gallica da noi ipotizzata. Ciò non deve stupire: nel corso del II e I secolo a.C., fino alla vera e propria conquista operata da Augusto al di là dello spartiacque alpino⁶⁵, Roma si limitò a proteggere la regione friulana dalle incursioni galliche, rispondendo con azioni di rappresaglia nei loro territori. Senza escludere che altre successive irruzioni e scorribande possano essere discese dal passo di *Ad Pirum*, Roma non reputò conveniente dedicarsi a un'impresa – quella di costruire la nuova strada – per collegare Aquileia a un territorio che ancora non le apparteneva. Gli scambi commerciali con l'area danubiana potevano andare avanti come avevano sempre fatto, anche se, solo potenzialmente, poteva esistere un tracciato che faceva risparmiare un giorno di viaggio.

Delineato il quadro generale per cui la scelta gallica di utilizzare il nuovo passaggio può apparire giustificata, rimane da capire quali fattori contingenti siano potuti intervenire a rendere opportuna quella decisione. Coerentemente a quanto sopra esposto, è possibile che truppe romane avessero, in seguito ad una scelta strategica operata già nel 220, occupato il passo dell'Ocra con un presidio⁶⁶.

⁶⁴ Tra le indagini più significative ricordiamo, per il sito di *Ad Pirum* (Ulbert 1981); per l'area corrispondente al passo dell'Ocra, il già citato Horvat, Bavdek (2009).

⁶⁵ Anche se va ricordato che il *vicus* romano a *Nauportus* sembra essere d'epoca cesariana. Si veda Šašel Kos (2000, in part. 294 e ss.).

⁶⁶ In base ad uno studio dello scrivente di prossima pubblicazione, si potrebbe anticipare la presenza romana diretta a ridosso dell'arco alpino sud-orientale di ca. 35 anni rispetto ai dati certi, desumibili in particolare dal racconto liviano relativo alla fondazione di Aquileia. Accettando l'idea che la spedizione del 220 a.C. si sia svolta verso le Alpi orientali, e che solo questa sia da intendere nel solco della politica romana del raggiungimento dei limiti geografici dell'Italia (e non anche quella istrice del 221 [v. Bandelli 1981]), non va dimenticato che essa costituì

⁶³ Per un quadro generale degli insediamenti preistorici e protostorici tra la valle della Vipava / Vipacco, la piana di Postojna (Postumia) e quella di Ljubljana si veda almeno: Marchesetti 1903; Petru 1975; Vuga 1980; Horvat 1995; Teržan (a cura di) 1995–1996; Frelih 1999, 8–9; Slapšak 2003; Bandelli, Montanari Kokelj (a cura di) 2005 (in particolare gli articoli di Novaković; Teržan, Turk; Guštin, Gaspari; Buršič-Matijašič; Svoljšak); Gaspari 2009a; *id.* 2009c; Gaspari, Masaryk 2009; Turk, Gaspari 2009.

In questo caso, prenderebbe ancora più corpo

in ogni caso un'azione militare. Se cioè il Senato avesse avuto come scopo ultimo essenzialmente la creazione di relazioni amichevoli con le popolazioni galliche alpine, avrebbe potuto mandare un'ambasceria. Invece, inviò non uno, ma bensì due consoli. Che poi lo spiegamento di forze sia servito come deterrente e il risultato fu l'effettiva stipula di relazioni amichevoli come riportato da Zonara, ciò non dovrebbe far dimenticare l'obiettivo iniziale e cioè l'assoggettamento dei territori attraversati. Il silenzio delle fonti sulla spedizione, l'unico accenno è proprio quello del cronista bizantino, andrebbe spiegato proprio per la mancanza di fatti d'arme significativi. In questo quadro è possibile che le relazioni amichevoli instaurate in seguito alla spedizione del 220 furono volute per rimarcare una presenza romana, di principio o di fatto, sui territori orientali.

Oltre ai motivi d'interesse economico, principalmente legati al commercio del ferro norico, Roma, tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C. dovette rapidamente intendere la straordinaria importanza strategica della pianura friulana e dell'arco alpino orientale anche in chiave militare. Lasciar sguanita quella zona poteva significare il ripetersi delle devastazioni già apportate pochi anni prima da Annibale lungo la penisola (dopo la battaglia di Zama del 202 e la sua fuga presso Antioco III di Siria, a Roma, ancora emotivamente impressionata dall'impresa del cartaginese di pochi anni prima, si diffuse una notizia secondo la quale il condottiero stava preparando una nuova invasione dell'Italia, e questa volta attraverso le Alpi orientali) o l'ingresso di qualche altra popolazione nemica (nel 184 Filippo V di Macedonia sollecitò i Bastarni danubiani a scendere in Italia e fino alla sua morte nel 179 non smise di pensare a questo progetto).

l'idea di un vero e proprio colpo di mano gallico, calcolato e organizzato per aggirare le scarse forze romane e creare un grosso centro nella pianura friulana. Oppure, se non si vuole credere a una presa di possesso diretta del territorio da parte dei Romani in una fase così risalente, è possibile che il passo dell'Ocra proprio in quel periodo sia caduto, come le fonti potrebbero suggerire, sotto il dominio giapidico, popolazione dedita alle azioni di rapina che non avrebbe certamente risparmiato una carovana in marcia come quella descritta da Livio.

Un segno tangibile della presenza romana nell'area potrebbe essere costituito dal ritrovamento dell'eccezionale deposito di armi romane di età repubblicana, e in misura minore galliche, presso l'insediamento preistorico fortificato di Grad presso Šmihel (v. in particolare Horvat 2002, 117 e ss.; Kmetič, Horvat, Vodopivec 2004, 291 e ss.).

L'idea degli stanziamenti militari, probabilmente localizzati sulle più importanti vie d'accesso alla pianura, potrebbe essere stata concepita già con la spedizione del 220. Tuttavia è molto probabile che per tutta la durata della II guerra punica Roma dovesse rinunciare a tale politica, quanto meno fino al primo decennio del II secolo e ai fatti che portarono alla deduzione della colonia nel 186-181. Nello studio s'avanza quindi l'ipotesi che tali punti nevralgici potrebbero essere stati non solo toccati, ma occupati, forse ancora in condizioni precarie, da truppe romane già in un'epoca così risalente.

ALFÖLDY, G. 1966, Taurisci und Norici. – *Historia* 15, 224-241.

ALFÖLDY, G. 1974, *Noricum. The Provinces of the Roman Empire*. – London, Boston.

ARSLAN, E. A. 2001, I Celti nell'Alto Adriatico alla luce dei dati archeologici. – *Antichità Altoadriatiche* 48, 325-334.

BALADIÉ, R. 2003, *Strabon, Géographie, Tome IV, Livre VII*. (Texte établi et traduit par R. B.). – Collection des Universités de France, Assoc. G. Budé, Paris.

BANDELLI, G. 1981, La guerra istrica del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C. – *Athenaeum* 69, 3-28.

BANDELLI, G. 1988, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*. – Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina 1.

BANDELLI, G. 1999, Roma e la Venetia orientale dalla guerra gallica (225 - 222 a.C.) alla guerra sociale, 91 - 87 a.C. – In / V: G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di / ur.), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 11, 285-301.

BANDELLI, G. 2003, Aquileia colonia latina. Dal senatus consultum del 183 a.C. al supplementum del 169 a.C. – *Antichità Altoadriatiche* 54, 49-78.

BANDELLI, G., E. MONTANARI KOKELJ (a cura di / ur.) 2005, *Carlo Marchesetti e i castellieri, 1903-2003*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Castello di Duino, 14-15 novembre 2003). – Trieste.

BOSIO, L. 1970, *Itinerari e strade della Venetia Romana*. – Padova.

BOŽIČ, D. 1987, Keltska kultura u Jugoslaviji. Zapadna grupa. – In / V: *Praistoria jugoslavenskih zemalja* 5, Željezno doba, 855-897, Sarajevo.

BOŽIČ, D. 2008, *Late La Tène-Roman cemetery in Novo mesto. Ljubljanska cesta and Okrajno glavarstvo. Studies on fibulae and on the relative chronology of the Late La Tène period / Poznatlatsko-rimsko grobišče v Novem mestu. Ljubljanska cesta in Okrajno glavarstvo. Študije o fibulah in o relativni kronologiji pozne latenske dobe*. – Katalogi in monografije 39.

BRIZZI, G. 1992, La presenza militare romana nell'area alpina orientale. – In / V: *Castelraimondo. Scavi 1988-*

- 1990, vol. 1, Cataloghi e monografie dei Civici musei di Udine 2, 111–123.
- CÀSSOLA, F. 1972, Storia di Aquileia in età romana. – *Antichità Altoadriatiche* 1, 23–41.
- CÀSSOLA, F. 1979, Le popolazioni preromane del Friuli nelle fonti letterarie. – *Antichità Altoadriatiche* 15/1, 83–112.
- CÀSSOLA, F. 2001, I Celti nell'Alto Adriatico alla luce dei dati storici. – *Antichità Altoadriatiche* 48, 319–323.
- DIZDAR, M. 2011, The La Tène culture in central Croatia. The problem of eastern border of the Taurisci in the Podravina region. – In / V: M. Guštin, M. Jevetić (a cura di / ur.), *The Eastern Celts. The Communities between the Alps and the Black Sea*, 99–118, Annales Mediterranei, Koper, Beograd.
- DOBESCH, G. 1986, Die Okkupation des Regnum Noricum durch Rom. – In / V: *Studien zu den Militärgrenzen Roms III, 13. Internationaler Limeskongress Aalen, Vorträge*, 308–315, Stuttgart.
- DOBESCH, G. 1993, *Die Kelten in Österreich nach den ältesten Berichten der Antike, Das norische Königreich und seine Beziehungen zu Rom im 2. Jh. v. Chr.* – Wien, Köln, Weimar.
- DOBESCH, G. 1995, Der Raum Kärnten und die Ostalpen in der Welt der Antike. – *Carinthia I* 185, 45–67.
- DOBESCH, G. 1996, Der Ostalpenraum als Kultur- und Machtgrundlage in keltischer und römischer Zeit. – In / V: E. Olshausen, H. Sonnabend (a cura di / ur.), *Gebirgsland als Lebensraum*, Geographica Historica 8, 289–334.
- DOLENZ, H., S. KRMNICEK, E. SCHINDLER-KAUDELKA, H. SEDLMAYER, S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2007, Sullo stato della ricerca: La data di inizio e le prime strutture insediative della città sul Magdalensberg. – *Aquileia Nostra* 78, 389–404.
- EGGER, R. 1954–1957, Ricerche di storia sul Friuli pre-romano e romano. – *Atti Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine*, vol. XIII, 388–395.
- FALESCHINI, M. 2000, La strada romana di Monte Croce Carnico. – *Tischlbongara Piachlan - Quaderni di cultura timavese* 4, 63–76.
- FRELIH, M. 1999, *Longaticum - Logatec*. – Tesi di dottorato / doktorsko delo, Odsjek za arheologiju, Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu.
- GASPARI, A. 1998, “Pontonium” iz Lip na Ljubljanskem barju (A “Pontonium” from Lipe on the Ljubljana mor). – *Arheološki vestnik* 49, 187–224.
- GASPARI, A. 2009a, Celtic warriors and the Ljubljana. – In / V: P. Turk, J. Istenič, T. Knific, T. Nabergoj (a cura di / ur.), *The Ljubljana – a River and its Past*, 72–78, Ljubljana.
- GASPARI, A. 2009b, A cargo ship of Mediterranean sewn construction from Lipe. – In / V: P. Turk, J. Istenič, T. Knific, T. Nabergoj (a cura di / ur.), *The Ljubljana – a River and its Past*, 116–119, Ljubljana.
- GASPARI, A. 2009c, Some Iron Age and Early Roman finds from Stari grad above Unec (Notranjska, Slovenia). – In / V: G. Tiefengraber, B. Kavur, A. Gaspari (a cura di / ur.), *Keltske študije / Studies in Celtic Archaeology 2. Papers in honour of Mitja Guštin*, Protohistoire Européenne 11, 315–329.
- GASPARI, A., R. MASARYK 2009, Na sledi prazgodovinskega Navporta. Gradišče na hribu Tičnica na Vrhniki / Tracing the prehistoric Nauportus. The hillfort on Tičnica hill near Vrhnika. – *Arheološki vestnik* 60, 195–206.
- GLEIRSCHER, P. 2001, I Celti in Carinzia. – In / V: G. Cuscito (a cura di), *I Celti nell'alto Adriatico, Atti delle tre Giornate internazionali di studio, Trieste, 5-7 aprile 2001*, 241–260, Trieste.
- GLEIRSCHER, P. 2009, Gurina e Magdalensberg. Note sull'attuale discussione riguardante la fase insediativa iniziale d'epoca romana in Noricum. – In / V: *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e Arco alpino orientale*, 309–328, Trieste.
- GORINI, G. 2001, Il ripostiglio monetale di Enemonzo. – In / V: S. Vitri, F. Oriolo (a cura di / ur.), *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro-orientale, Atti della Giornata di studio - Tolmezzo 30 aprile 1999*, 173–196, Trieste.
- GRASSL, H. 2000, Die Tauriskier. Beiträge zur Geschichte und Lokalisierung eines antiken Ethnonyms. – *Orbis Terrarum* 6, 127–138.
- GRASSL, H. 2001, Die Tauriskier: Ein antikes Ethnikon und seine Geschichte. – In / V: H. Taeuber (a cura di / ur.), *Akten des 7. Österreichischen Althistorikertages*, 19–25, Wien.
- GUŠTIN, M. 2008, I Taurisci. Un popolo celtico tra l'Adriatico e la Pannonia. – In / V: F. M. Gambari (a cura di / ur.), *Taurini sul confine: il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*, 21–31, Torino.
- GUŠTIN, M. 2011, Carnium (Kranj, Slovenia): insediamento dei Carni. – In / V: S. Casini (a cura di / ur.), “Il filo del tempo”. *Studi di preistoria e protostoria in onore di Raffaele Carlo de Marinis*, Notizie archeologiche Bergomensi 19, 447–458.
- GUŠTIN, M. 2011, On the Celtic tribe of Taurisci. Local identity and regional contacts in the ancient world. – In / V: M. Guštin, M. Jevetić (a cura di / ur.), *The Eastern Celts. The Communities between the Alps and the Black Sea*, Annales Mediterranei, 119–130, Koper, Beograd.
- GUŠTIN, M., A. GASPARI 2005, Ocra. Il passo tra il mondo romano e le comunità protostoriche continentali. – In / V: G. Bandelli, E. Montagnari Kokelj (a cura di / ur.), *Carlo Marchesetti e i castellieri, 1903–2003*, Fonti e Studi per la Storia della Venezia Giulia 9, 353–360.
- HEIDER, P. W. 1993, Zu den “norischen Tauriskern”. Eine quellen- und literaturkritische Studie. – In / V: *Hochalpine Altstrassen im Raum Badgastein-Mallnitz, Bocksteiner Montana* 10, 219–271.
- HORVAT, J. 1990, *Nauportus (Vrhnika)*. – Dela 1. razreda SAZU 33.
- HORVAT, J. 1995, Notranjska na začetku rimske dobe: Parti pri Sušici, Ambroževo gradišče in Baba pri Slavini (Notranjska [Inner Carniola] at the Beginning of the Roman Period: Parti near Stara Sušica, Ambroževo gradišče and Baba near Slavina). – *Arheološki vestnik* 46, 177–216.
- HORVAT, J. 2002, The Hoard of Roman Republican Weapons from Grad near Šmihel / Zaklad rimskega republikanskega orožja z Gradu pri Šmihelu pod Nanosom. – *Arheološki vestnik* 53, 117–192.
- HORVAT, J., B. MUŠIČ 2007, Nauportus, a commercial settlement between the Adriatic and the Danube. – In

- / V: M. Chiabà, P. Maggi, C. Magrini (a cura di / ur.) *Le Valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 20, 165–174.
- HORVAT, J., A. BAVDEK 2009, *Okra. Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo / Odra. The gateway between the Mediterranean and Central Europe*. – Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 17.
- JABLONKA, P. 1993, Die venetischen Inschriften und die eisenzeitliche Besiedlung der Gurina bei Dellach im Gailtal, Kärnten. – *Archäologie Österreichs* 4/1, 4–9.
- JABLONKA, P. 1995, Die Siedlung auf der Gurina in Oberen Gailtal. – *Carinthia I* 185, 119–143.
- JABLONKA, P. 2001, *Die Gurina bei Dellach im Gailtal*. – Aus Forschung und Kunst 33.
- KAHRSTEDT, U. 1927, Studien zur politischen und Wirtschaftsgeschichte der Ost- und Zentralalpen vor Augustus. – *Göttinger gelehrte Nachrichten*, phil.-hist. Klasse, 1–36, Göttingen.
- KMETIČ, D., J. HORVAT, F. VODOPIVEC 2004, Metallographic examinations of the Roman Republican weapons from the hoard from Grad near Šmihel / Metalografske preiskave rimskega republikanskega orožja iz zaklada z Gradu pri Šmihelu. – *Arheološki vestnik* 55, 291–312.
- KOS, P., A. ŠEMROV 2003, Skupna najdba keltskih in rimskih novcev v reki Ljubljani. Doprinos h kronologiji novcev plemena Tavriskov / A hoard of Celtic and Roman coins from the Ljubljana River. A contribution to the chronology of the coinage of the Taurisci. – *Arheološki vestnik* 54, 381–395.
- KOS, P., B. ŽBONA TRKMAN 2009, A Hoard of Roman Republican and Norican coins from the vicinity of Kobarid / Zakladna najdba rimskih republikanskih in noriških novcev iz okolice Kobarida. – *Arheološki vestnik* 60, 271–282.
- KOS, P. 2010, Celtic tetradrachms of the *Kugelreiter* type. – *Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie* 156, 73–102.
- KOS, P. 2012, The *Ves-* group – the earliest Tauriscan tetradrachms. – *Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu*, 3. s., 45 (2013), 351–358.
- KOVACSOVICS, W. K. 2002, Iuvavum. – In / V: M. Šašel Kos, P. Scherrer (a cura di / ur.), *The Autonomous Towns of Noricum and Pannonia / Die autonomen Städte in Noricum und Pannonien*. *Noricum*, Situla 40, 165–201.
- LASSERRE, F. 1966, *Strabon, Géographie*, Tome II, Livres III et IV. (Texte établi et traduit par F. L.). – Collection des Universités de France, Assoc. G. Budé, Paris.
- MAIER, F. 1991, Gli oppida celtici (II-I secolo a.C.). – In / V: S. Moscati (a cura di / ur.), *I Celti. Antiche civiltà*, 411–425, Milano.
- MANIACCO, T. 1985, *Storia del Friuli*. – Roma.
- MANIACCO, T. 1996, *Breve storia del Friuli. Dalle origini ai giorni nostri*. – Roma.
- MARCHESETTI, C. 1903, *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*. – Trieste.
- MARCHETTI, G. 1958–1959, Le origini di Aquileia nella narrazione di Tito Livio. – *Memorie Storiche Forogiuliesi* 43, 1–18.
- MENIS, G. C. 1978, *Storia del Friuli*. – Udine.
- MIKL-CURK, I. 1971, Nekaj misli k naselbinski podobni rimskega Nauporta (Betrachtungen über den Siedlungscharakter des römischen Nauportus). – *Živa antika* 21, 273–277.
- MIŠKEC, A. 2003, The Early Romanization of the Southeastern Alpine Region in the Light of Numismatic Finds / Zgodnja romanizacija jugovzhodnoalpskega prostora v luči numizmatičnih najdb. – *Arheološki vestnik* 54, 369–379.
- NEGRONI CATAACCHIO, N. 1976, Le vie dell'ambra. I passi alpini orientali e l'alto Adriatico. – *Antichità Altoadriatiche* 9, 21–59.
- PAULI, L. 1991, I passi alpini e le migrazioni celtiche. – In / V: S. Moscati (a cura di / ur.), *I Celti. Antiche civiltà*, 215–219, Milano.
- PETRU, P. 1975, Gorenji Logatec. – In / V: *Arheoloska najdišča Slovenije*, 191, Ljubljana.
- RIGHI, G. 2001, I Celti in Carnia: i dati archeologici. – *Antichità Altoadriatiche* 48, 141–150.
- SARTORI, F. 1960, Galli Transalpini transgressi in Venetiam, *Aquileia Nostra* 31, 1–40.
- ŠAŠEL, J. 1966, Keltisches Portorium in den Ostalpen. – In / V: *Corolla memoriae Erich Swoboda dedicata*, 198–204, Graz (= *Opera selecta*, Situla 30, Ljubljana 1992, 500–506).
- ŠAŠEL, J. 1972, Zur Erklärung der Inschrift am Tropaeum Alpium (Plin. N. h. 3.136–137, CIL V 7817). – *Živa antika* 22, 135–144 (= *Opera selecta*, Situla 30, Ljubljana 1992, 288–297).
- ŠAŠEL, J. 1976, Lineamenti dell'espansione romana nelle Alpi orientali e dei Balcani occidentali. – *Antichità Altoadriatiche* 9, 71–90 (= *Opera selecta*, Situla 30, Ljubljana 1992, 408–431).
- ŠAŠEL, J. 1977, Strabo, Odra and archeology. – In / V: *Ancient Europe and the Mediterranean. Studies presented in the honour of Hugh Hencken*, 157–160, Warminster (= *Opera selecta*, Situla 30, Ljubljana 1992, 630–633).
- ŠAŠEL KOS, M. 1997, The End of the Norican Kingdom and the Formation of the Provinces of Noricum and Pannonia. – In / V: B. Djurić, I. Lazar (a cura di / ur.), *Akten des IV. Internationalen Kolloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens / Akti IV. mednarodnega kolokvija o problemih rimske provincialne umetnosti*, Celje 8.–12. Mai / maj 1995, Situla 36, 21–42.
- ŠAŠEL KOS, M. 1998, The Tauriscan Gold Mine – Remarks Concerning the Settlement of the Taurisci. – *Tyche* 13, 207–219.
- ŠAŠEL KOS, M. 2000, Caesar, Illyricum, and the Hinterland of Aquileia. – In / V: G. Urso (a cura di / ur.), *L'ultimo Cesare. Scritti, Riforme, Progetti, Poteri, Congiure*, Monografie / Centro ricerche e documentazione sull'ant. class. 20, 277–304.
- ŠAŠEL KOS, M. 2005, *Appian and Illyricum*. – Ljubljana.
- ŠAŠEL KOS, M. 2010, The early urbanization of Noricum and Pannonia. – In / V: L. Zerbini (a cura di / ur.), *Roma e le province del Danubio, Atti del I Convegno Internazionale. Ferrara – Cento, 15-17 ottobre 2009*, Pubblicazioni del LAD 1, 209–230.
- SCHERRER, P. 2002, Vom regnum Noricum zur römischen Provinz: Grundlagen und Mechanismen der Urbanisierung. – In / V: M. Šašel Kos, P. Scherrer (a cura di /

- ur.), *The Autonomous Towns of Noricum and Pannonia / Die autonomen Städte in Noricum und Pannonien. Noricum*, Situla 40, 11–70.
- SCHINDLER KADELKA, E., S. ZABEHLICKY-SCHEF-FENEGGER 2006, Le commerce entre l'Adriatique et le Magdalensberg. – In / V: S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (a cura di / ur.), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie. Actes de la table ronde du 18 au 22 septembre 2001 (Zadar). Putovi antičkog Jadrana. Geografija i gospodarstvo. Radovi s Okruglog stola održanog u Zadru od 18. do 22. rujna 2001*, Ausonius memoires 17, 151–165, Bordeaux, Zadar.
- SLAPŠAK, B. 2003, Gradišče nad Hraščami. – In / V: D. Prešeren (a cura di / ur.), *Zemlja pod vašimi nogami. Arheologija na avtocestah Slovenije. Vodnik po najdiščih, Dnevi evropske kulturne dediščine*, 139–142, Ljubljana (= *The Earth Beneath Your Feet. Guide to Sites, The European Heritage Days Series* [http://www.zvkds.si/media/publications/the_earth_beneath_your_feet.pdf], 143–147).
- TERŽAN, B. (a cura di / ur.) 1995–1996, *Deposke in posamezne kovinske najdbe bakrene in bronaste dobe na Slovenskem / Hoards and Individual Metal Finds from the Eneolithic and Bronze Ages in Slovenia* 1–2, Katalogi in monografije 29–30.
- TURK, P., A. GASPARI 2009, Gifts to the gods and ancestors. – In / V: P. Turk, J. Istenič, T. Knific, T. Nabergoj (a cura di / ur.), *The Ljubljana – a River and its Past*, 66–71, Ljubljana (= P. Turk, A. Gaspari 2009, Darovi bogovom in prednikom. – In / V: P. Turk, J. Istenič, T. Knific, T. Nabergoj (a cura di / ur.), *Ljubljana – kulturna dediščina reke*, 62–67, Ljubljana).
- ULBERT, T. 1981, *Ad Pirum (Hrušica). Spätrömische Passbefestigung in den Julischen Alpen*. – Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 31.
- VEDALDI IASBEZ, V. 2000, Aquileia e le fonti letterarie d'età imperiale e tardo antica. – *Antichità Altoadriatiche* 47, 297–312.
- VEDALDI IASBEZ, V. 2001, I Celti in area alto adriatica nelle fonti letterarie greche e latine. – *Antichità Altoadriatiche* 48, 71–86.
- VITRI, S., F. ORIOLO (a cura di / ur.) 2001, *Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale, Atti della giornata di studio: Tolmezzo 30 aprile 1999*. – Trieste.
- VUGA, D. 1980, Železnodobna najdišča v kotlini Ljubljanskega barja (Iron Age sites in the Ljubljansko barje [Marshland] basin). – In / V: Situla 20–21, 199–210.
- ZACCARIA, C. 1992, L'arco alpino orientale nell'età romana. – In / V: *Castelraimondo. Scavi 1988–1990*, vol. 1, Cataloghi e monografie dei Civici musei di Udine 2, 75–98.

Galli Transalpini transgressi in Venetiam: analiza dosedanjih raziskav in nova interpretativna hipoteza

Povzetek

Livij v 39 knjigi navaja, da je 186 pr. n. št. keltsko plemo, ki je štel 12.000 oboroženih mož, prečkalo Alpe na doslej neznanem prehodu; ko so prispeli v Venetijo, so pričeli ustanavljati *oppidum*. Senatorji so čez Alpe k matičnemu ljudstvu poslali sle, da bi povprašali, zakaj je prišlo do naseljevanja na rimski strani Alp. Keltski starešine (*seniores*) so zatrdili, da so priseljenci odšli brez dovoljenja, in nihče ni vedel, kakšni so bili njihovi nameni v Italiji. Zgolj odločilen rimski poseg jih je 183 pr. n. št. prisilil, da so se vrnili na domača tla.

Niz premislekov nas pripelje do domneve, da so Kelti onstran Alp, omenjeni pri Liviju, sodili k ljudstvu Tavriskov. Tavrski so dejansko živeli v izredno neprimernem okolju: v pretežno goratem območju s številnimi nedostopnimi soteskami, ki so bile, tako nekoč kot tudi danes, pokrite z gostimi gozdovi; le vzdolž toka Ljubljance se je odpirala ravnina, ki se je spuščala proti toku Save, a jo je

kazila zamočvirjenost. To so razlogi, na osnovi katerih sklepamo, da bi nezadostna rodovitnost dežele in druge okoljske težave resnično lahko ogrozile preživetje skupnosti, če bi se število prebivalstva v kratkem času nenadzorovano močno povečalo.

Iz dveh drugih odlomkov pri Strabonu, ki se v literaturi pogosto navajata izhaja, da je bil Navport naselbina Tavriskov in hkrati pomembno trgovsko središče, emporij. Ni torej izključeno, da so Tavrski želeli leta 186 pr. n. št. ustanoviti mesto onstran Alp zato, da bi poglobili trgovske stike in nadzorovali trgovino na obeh straneh Alp; trgovsko oporišče v bližini bodoče Akvileje bi predstavljalo protipol že obstoječi naselbini v Navportu. V času ekonomske krize in demografskega neravnovesja je večje število mož in žena skušalo poiskati primeren prostor za naselitev, ki bi omogočil ne le njihovo preživetje, temveč tudi umeščenost na strateški legi vzdolž trgovskih poti med Jadrantom in rečnimi potmi

do Donave. Takšno oporišče bi se lahko s keltske perspektive primerjalo, vsaj kar se ekonomskega vidika tiče, z bodočo rimsko kolonijo Akvilejo.

Pri preučevanju poti, ki so jo Kelti uporabili za prečkanje Alp, so nekateri raziskovalci upravičeno izključili pot čez Vipavsko dolino in prelaz Okra. Sklicevali so se na dejstvo, da je bila to ena najbolj znanih poti v rimskem času, po kateri so potovali ne le Argonavti, ampak tudi trgovci z jantarjem, kar torej nikakor ne ustreza opisu pri Liviju, ki omenja, da so se Kelti spustili čez Alpe po dotlej neznanih poteh. Bistven Livijev stavek se namreč glasi: »*per saltus ignotae antea viae [...] in Italiam transgressi*«. Z besedo *saltus* so Rimljani označevali gorski prehod, križišče ali ozko globel, a tudi hribovito območje ali gozd. Čeprav se kot osnovni pomen uporablja zlasti prvi prevod, je možen tudi prevod kot »prehod, obdan z gozdom«, saj je to območje še danes poraslo z nepreglednimi gozdovi, enako pa je bilo po vsej verjetnosti tudi v antiki. V drugem delu stavka je poudarjeno dejstvo, da je bila uporabljena pot dotlej neznana. Pri tem želimo izpostaviti strukturo stavka, ki je na prvi pogled precej enostavna. Opredeljuje jo glagol, ki pomeni gibanje iz enega kraja v drugega, vključuje pa tudi dejanje, ko se nekaj prestopi ali prečka (v našem primeru Alpe). Livij je za glagol izbral besedo, v kateri je strnjen pomen gibanja in hkrati selitve čez hribovje, in ker je glagol glavni element stavka, se je treba osredotočiti na njegov pomen. Menimo, da večina raziskovalcev ni posvečala dovolj pozornosti pomenu dejanja, na katerega se nanašajo besede. Če pomislimo na »prečkanje« kot enostavno gibanje, potem bi bilo mogoče glagol zlahka povezati z neznano potjo, ki bi lahko bila tudi dolina ali ravnica. Če pa upoštevamo še drugi pomen, »prečkati oviro«, potem moramo glagol povezati s *saltus*, gorskim prehodom. To je torej naša interpretacija. Doslej neznan prehod je namreč treba razumeti ne kot pot v njenem širšem pomenu, temveč kot natančno točko, potrebno za prečkanje Alp. Menimo, da je ta predlagana razlika le na prvi pogled sekundarnega pomena. Drugič, če upoštevamo prejšnjo misel, se moramo vprašati, koga je imel Livij v mislih, ko je omenjal neznan prehod. To nikakor niso mogli biti migranti, bilo bi protislovno. Če upoštevamo čas, v katerem se je zgodila selitev (razvoj keltske civilizacije na tem območju), število priseljencev, tveganje, ki bi jih utegnilo pahnilo v pogubo, trgovske interese, ki bi lahko vodili do neke vrste *coup* onstran Alp, je povsem jasno, da ne bi tvegali pohoda čez gorato in neprehodno območje brez poznavanja smeri in končnega cilja.

Potemtakem se lahko mnenje, da so bile Alpe popolnoma skrivnostne in neprehodne, opusti. Izhaja namreč iz dejstva, da so vsi pisni viri grškega ali rimskega izvora, gre torej za dojetje njim poznane, posebej kulturnega sveta s stališča mediteranskega človeka. Kar sta Livij in Strabon imela za težko prehodno in za življenje neprivlačno okolje, so bili za te priseljence normalni življenjski pogoji. Jasno je torej, da je treba podatek o dotlej neznani poti pripisati ljudem, ki so živeli južno od Alp, vključno z Rimljani, njihovimi zavezniki in vsemi tistimi, trgovci in drugimi, ki so na poti iz Cisalpine v Podonavje prečkali Alpe čez prelaz Okra. Prehod, čez katerega so se podali Tavriski, pa v tistem času nikakor ni služil kot osnovna prometnica, ampak so ga uporabljali le posamezniki, navajeni teh območij, kot npr. lovci, nabiralci, izvidniki. Po našem mnenju bi to lahko bil prehod, ki je v kasnejših rimskih obdobjih nosil ime *Ad Pirum*. Z mikrotopografskega zornega kota ni predstavljal velikih okoljskih težav, saj pot čez ta prehod ni mogla biti težavna niti za množico na pohodu.

V primerjavi s prelazom Okra se je dolžina poti čez omenjen prehod, kot so Rimljani ugotovili skoraj dve stoletji pozneje, kljub večji višinski razliki skrajšala za malo manj kot 24 km, kar v rimskem času odgovarja enodnevni hoji.

Ostane samo še vprašanje, zakaj niso Rimljani že prej uporabljali te poti, ampak raje tisto čez Okro. Ne glede na njeno lažjo prehodnost je treba poudariti, da so vse starejše naselbine na tem širokem območju postavljene v dolino ali na mesta, ki so naravno zavarovana; tu je razprostranjenost prazgodovinskih višinskih utrdb velika. Te fizične značilnosti so se kazale v Vipavski dolini, v ravnici Postojne, v dolini Pivke in okoli Ljubljanskega barja. Prelaz Okra je, zahvaljujoč ugodnim okoljskim pogojem, povezoval območja z visoko populacijo.

Prehod, kasneje znan kot *Ad Pirum*, je bil, nasprotno, v pretežno izoliranem območju. Rečnih pritokov je na tem območju malo, gre za deloma kraški teren in razmeroma visoke nadmorske višine, zato to območje ni bilo privlačno za stalno poselitev. Strateško gledano je razumljivo, da je nova pot vstopila v zgodovino prav v trenutku, ko naj bi bila prvič v uporabi: izbrana je bila tedaj, ko so njeno uporabo upravičili ekonomski in politični razlogi.

Da prelaza Okra nikakor ne gre zamenjati za prehod *Ad Pirum*, je jasno navedeno tudi pri Strabonu, ki je poudaril, da je bila Okra najnižji del Alp.

V članku utemeljene ugotovitve potrjujejo, da je bila vse do gradnje rimske ceste čez *Ad Pirum*

običajno v rabi pot čez Okro, ne glede na to, da so Kelti že prej uporabljali prehod čez bodoči *Ad Pirum*. To ni presenetljivo: Rimljani v 2. in 1. st. pr. n. št. in vse do dejanskega osvajanja prostora onstran alpskega razvodja pod Oktavijanom/Avgustom niso menili, da je treba vlagati trud v gradnjo nove ceste, ki bi povezala Akvilejo z območjem, ki še ga niso posedovali.

Na koncu nam ostane še razmislek o tem, kateri razlogi so v tistem trenutku prispevali k odločitvi Kelto, da uporabijo prelaz čez Hrušico. Morda je rimska vojska kot rezultat strateške odločitve, ki naj bi jo sprejela kmalu po prvi istrski vojni leta 220 pr. n. št., okupirala prelaz Okra in na njem namestila manjšo enoto. To bi pomenilo, da bi Kelti preračunano in dobro organizirano izbrali pot, po kateri bi se izognili rimskim patruljam; tako bi

neovirano prispeli na furlansko ravnico, kjer so nato ustanovili večjo naselbino. Če pa Rimljani tega območja še niso zasedli tako zgodaj, obstaja možnost, da je prelaz Okra, kot bi utegnili izhajati iz nekaterih virov, tedaj padel v roke Japodom, ljudstvu, ki je bilo znano po roparskih vpadih in ki se mu v tem primeru pri Liviju opisani keltski migranti ne bi mogli izogniti.

Prevod: Anja Ragolič

Riccardo Cecovini
Via Ascoli 27
I-34170 Gorizia
ricc.cecovini@hotmail.it